

Giornata di studio su:

Problematiche della zootecnia italiana

Firenze, 17 giugno 2009



Giornata di studio su :

## Problematiche della zootecnia italiana

17 giugno 2009

(Sintesi)

Dopo il Convegno su “Acquisizioni della genetica e prospettive della selezione animale”, tenutosi a Firenze nel gennaio 2006 durante il quale fu ampiamente discusso dell’impiego della genomica nei programmi di selezione zootecnica, i Georgofili sono tornati a interessarsi di produzioni animali il 17 giugno 2009 con una Giornata che, dedicata all’esame delle problematiche della zootecnia italiana, ha visto le sale dell’antica Accademia fiorentina affollata oltre misura di studiosi, tecnici e allevatori, rappresentanti del mondo dell’industria e della grande distribuzione.

Nel 2007, in seno al Comitato consultivo dei Georgofili per gli allevamenti e i prodotti animali, presieduto dal prof. Nardone, venne prospettata l’idea di uno studio sulla situazione del sistema zootecnico nazionale. Questo, pur avendo avuto nella seconda metà del secolo scorso un profondo rinnovamento con prodigiosi incrementi produttivi tali che ogni allevatore produce oggi oltre 20 volte di quanto produceva nel passato, è parso ai componenti del suddetto Comitato avesse bisogno di una approfondita analisi allo scopo di acquisire elementi capaci di dare indicazioni per idonee strategie di sviluppo nel quadro di una non facile realtà europea e di un mercato divenuto sempre più ampio e complesso. In pratica preparare una specie di libro bianco sulla zootecnia italiana.

Per lo svolgimento dello studio che ha avuto la durata di due anni, sono stati costituiti tre gruppi di lavoro ai quali hanno partecipato numerosi colleghi che, a loro volta, si sono avvalsi di collaboratori, cosicché gli studiosi coinvolti sono stati in numero rilevante e il lavoro svolto è stato molto e impegnativo. A tutti va la gratitudine dei Georgofili.

I contributi forniti da ciascuno dei partecipanti ai gruppi di lavoro ha costituito una ricca messe di informazioni utilizzate nella preparazione delle relazioni presentate nella prima parte della giornata nella quale è stato delineato un quadro del nostro sistema agro zootecnico che, nonostante i limiti strut-

turali, la serrata competizione internazionale e l'impatto di politiche agricole non sempre favorevoli, ha dimostrato un grande dinamismo e la capacità di adattamento ai cambiamenti via via verificatisi.

Sulla base di queste relazioni, nella successiva Tavola rotonda, coordinata dal Dott. Giuseppe Blasi Direttore Generale del Ministero per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, alla quale hanno preso parte, oltre ai relatori, Silvio Ferrari, presidente della Assalzoo e vicepresidente della Federalimentari, Claudio Truzzi, responsabile della qualità della Metro Italia e Alessandro Nardone, si è sviluppata una animata discussione con interventi anche di numerosi presenti.

Dopo il riconoscimento unanime dei notevoli risultati ottenuti in Italia nel miglioramento genetico del nostro patrimonio zootecnico, la discussione si è incentrata sulla necessità di servizi e di un'efficiente assistenza tecnica per gli allevamenti, di una integrazione del sistema produttivo, di più severi controlli contro gli illeciti e le contraffazioni.

Nel corso del dibattito, quindi, sono emerse idee, sono state avanzate proposte e fatte considerazioni utili allo sviluppo di strategie per una zootecnia competitiva in un mercato sempre più globalizzato e in un momento critico dell'economia nazionale e mondiale.

Mario Lucifero

#### MEMBRI DEL COMITATO CONSULTIVO PER GLI ALLEVAMENTI E PRODOTTI ANIMALI

Dott. Nino Andena  
Prof. Giovanni Bittante  
Prof. Mario Lucifero  
Prof. Donato Matassino  
Prof. Alessandro Nardone (presidente)  
Prof. Gianfranco Piva  
Prof. Pierlorenzo Secchiari

#### GRUPPI DI LAVORO

##### *Il sistema agro-zootecnico. Analisi*

Piva (coordinatore), Andrighetto, Bertoni, Macrì, Novarotto, Pieri, Secchiari, Talacchini

*Il sistema agro-zootecnico. Punti di forza e debolezza*

Lucifero (coordinatore), De Luca, Giorgetti, Ronchi, Russo, Talamucci, Zucchi

*Analisi degli obiettivi perseguibili e strategie possibili*

Nardone A. (coordinatore), Andena, Dono, Matassino, Nardone C.



## Gli adattamenti strutturali allo sviluppo

### I. LE INFLUENZE DELLO SVILUPPO

#### I.1 *Sistema economico generale*

In una realtà caratterizzata da sviluppo socio-economico ogni settore è sottoposto a continue tensioni di adattamento agli equilibri generali che caratterizzano la società di riferimento. Per inquadrare le evoluzioni dei singoli settori è perciò necessario riferirle alle influenze d'ordine sistemico che caratterizzano lo sviluppo.

Lo sviluppo è, per sua natura, un processo dinamico al quale debbono corrispondere adeguamenti congruenti. Le crisi sono da considerare fasi evolutive di adattamento.

La scala di riferimento non può che essere quella mondiale, anche se con ovvie caratterizzazioni più direttamente connesse alle problematiche europee e nazionali.

Ciò significa che i principali stimoli di adattamento di ogni comparto scaturiscono da situazioni esogene ai medesimi verso le quali modesti sono i margini di autonomia.

Questa visione globale coinvolge le tendenze generali che caratterizzano gli equilibri di mercato: sia nelle relazioni domanda offerta, e sia per quanto riguarda le condizioni di competitività con cui le medesime si esprimono.

\* *DIPROVAL – CIRZ-Centro Internazionale Ricerche Zooeconomiche, Università degli Studi di Bologna*

\*\* *Il lavoro è stato svolto in modo congiunto dagli AA. Il prof. Zucchi ha particolarmente curato i paragr. 1.1; 1.2; 1.3 2.2 e 3.2 e il prof. Brugnoli i paragr. 1.4; 2.1; 2.3; 2.4; 2.5; 2.6 e 3.1. Gli Autori desiderano ringraziare Sara Fantuzzi - Dottore di Ricerca in Zooeconomia - che ha curato le elaborazioni statistiche e le rappresentazioni grafiche.*

Elementi di fondo generali e che pervasivamente influiscono sull'evoluzione della domanda e dell'offerta sono:

- per la domanda, l'espansione è, notoriamente, correlata all'evoluzione del reddito ed è tendenzialmente orientata a equiparare le utilità ponderate (rispetto ai prezzi) dei vari consumi. Il quadro sociologico è pertanto condizionante i diversi modelli di consumo. Anche nel settore alimentare, nei modelli evoluti la tendenza prevalente premia i cosiddetti “prodotti funzionali”: ove sicurezza e servizi incorporati sono sempre più influenti. In termini mondiali è stimabile una rilevante espansione della domanda in genere, compresa quella di prodotti di origine animale. Agli incrementi degressivi constatabili nelle aree a elevato reddito si sommano gli incrementi progressivi delle aree in fase di sviluppo;
- per l'offerta, la sua espansione è condizionata dall'evoluzione della domanda e si esprime con la tendenza all'equiparazione della remunerazione dei fattori (lavoro-capitale) impiegati fra i diversi settori nonché con la tendenza alla omologazione dei modelli sociali di produzione rispetto alle istanze scaturenti dalle società più evolute. Le migrazioni di risorse da un settore all'altro e le interconnessioni spaziali si accentuano in relazione ai differenziali degli aspetti di cui sopra.

Queste condizioni sono incombenti su ogni tipo di settore e premiano quelli che hanno più dinamismo evolutivo e migliore capacità di attrazione sia di quote di domanda e sia di quote d'offerta.

Un ulteriore elemento a carattere generale e di forte pregnanza è costituito dalla necessità che ogni processo evolutivo corrisponda alle condizioni di sostenibilità ambientale.

### 1.2 *Il sistema delle produzioni animali*

Dato il quadro generale di concorrenza interesettoriale richiamato e il sistema dei vincoli normativi specifici ai quali ogni settore deve sottostare, le condizioni dirette di competitività sono dipendenti dalla produttività economica relativa. Pertanto la relazione di mercato dei prodotti e dei mezzi così come le efficienze tecniche e gestionali (rispettivamente influenti sugli incassi e sui costi) costituiscono gli elementi condizionanti il risultato finale in assoluto e in senso comparato. È quest'ultimo aspetto che alimenta le tendenze.

Le produzioni animali<sup>1</sup> sono, più di altri settori, fortemente influenzate da questi condizionamenti.

Il campo di osservazione limitato alla zootecnia è angusto per comprendere i fenomeni e per qualificare le tendenze in quanto le influenze sullo sviluppo della zootecnia, intesa come fase primaria, sono solo in parte specifiche del segmento. In misura più rilevante esse scaturiscono dai settori interconnessi (fornitura di mezzi tecnici, organizzazione extraziendale, trasformazione dei prodotti, mercato) considerati nella loro dimensione internazionale e, comunque, intraUe.

L'analisi per sistemi produttivi è l'unica metodologia realistica che consente di descrivere e di comprendere i diversi fenomeni in una concezione sistemica. Le analisi parziali, per singola fase, hanno senso solamente se esse sono sistematicamente correlate a tale contesto.

In particolare, poi, la considerazione della fase primaria zootecnica deve tenere conto che tutte le scelte politiche d'indirizzo e di organizzazione del sistema scaturiscono dal binomio commercializzazione-trasformazione, che, congiuntamente, realizzano circa  $\frac{3}{4}$  della catena del valore.

Sulla scorta della concettualità espressa, è individuabile come le influenze sugli adattamenti di matrice economica siano molteplici.

Esse possono classificarsi come matrici di natura indiretta e diretta.

Sono di natura indiretta le condizioni di concorrenza che si esplicano fra i vari settori produttivi in termini di remunerazione del lavoro e dei capitali investiti: le risorse di lavoro e di capitale tendono a orientarsi verso le allocazioni di maggiore convenienza relativa. Evidentemente il fenomeno è notevolmente condizionato dalle difficoltà di riallocazione delle risorse: minori per i capitali finanziari, maggiori per il lavoro e per i capitali che già sono immobilizzati in beni strutturali.

L'effetto di questa condizione di concorrenza intersettoriale prescinde largamente dai sistemi politici di governo e caratterizza tutti i modelli di sviluppo riscontrabili a livello mondiale. La conseguenza, più appariscente, ovunque constatabile, è il progressivo e rilevante trasferimento di lavoro dall'agricoltura agli altri settori (così come, nelle fasi più avanzate, vi è anche trasferimento dall'industria ai servizi). La ragione principale di queste trasmissioni di risorse è il differenziale di produttività (e, quindi, di remunerazione) fra le attività, il quale esercita la sua influenza finché non si realizzano condizioni di equivalenza.

<sup>1</sup> Usiamo il termine "produzioni animali" in quanto la zootecnia è ambito ristretto e parziale, mentre la locuzione produzioni animali comprende l'intero sistema produttivo imperniato sull'utilizzazione degli animali.

Nel qualificare le condizioni di equivalenza oltre alle componenti economiche richiamate incidono pure gli aspetti sociali dei modelli produttivi e che sono configurabili nelle condizioni di gratificazione, rispetto agli standard generali, della vita individuale e familiare.

L'influenza dell'aumento dei valori fondiari non incide tanto sulle decisioni di impresa quanto, semmai, influisce sulle politiche personali d'ordine patrimoniale.

Le incidenze più cospicue sul risultato economico finale scaturiscono dagli elementi della relazione che agiscono come fattori. Il prezzo di vendita dei prodotti e l'entità della produzione hanno reciprocamente effetti moltiplicativi. Il coefficiente di trasformazione degli inputs in outputs ha congiuntamente effetto moltiplicativo su entrambi gli elementi.

Il prezzo di vendita scaturisce da rapporto domanda offerta che si realizza sul mercato di riferimento per il segmento produttivo di interesse per l'impresa. Nelle condizioni atomistiche delle imprese zootecniche esso è un dato subito, a meno che tali imprese non riescano a realizzare strategie di concentrazione d'offerta e/o di caratterizzazione qualitativa in grado di modificare a proprio vantaggio le condizioni di concorrenza.

I mezzi e i servizi impiegati sono complessivamente altrettanto rilevanti, ma esprimono un coacervo di incidenze tecnico-gestionali ove i singoli aspetti esercitano un peso equivalente alla loro incidenza ponderata. Sul risultato finale ha incidenza prevalente l'organizzazione e la gestione congruente ai fini dei medesimi.

Le quantità derivano dall'efficienza tecnica del sistema produttivo rispetto agli obiettivi. Il prezzo di acquisizione dei mezzi è anch'esso dipendente dal rapporto domanda/offerta dei medesimi e dalle condizioni di concorrenza degli offerenti.

Nelle scelte relative ai mezzi più che il loro prezzo influisce la produttività espressa dall'impiego del mezzo. Tale produttività scaturisce dalla valenza tecnologica del mezzo e dall'efficienza del suo impiego, dalla quale dipende il miglioramento degli indici di trasformazione specifici e indotti. Questa condizione di efficienza integrata è determinante sulla efficienza d'impiego dei singoli mezzi ed è relazionata in modo particolare alla potenzialità trasformativa insita nel genoma dei soggetti biologici (che nel caso in esame sono gli animali) impiegati nei processi produttivi.

Tali potenzialità caratterizzano le curve di risposta secondo la legge della produttività decrescente, la quale, come è noto, è caratterizzata da coefficienti variabili.

Nel sistema produttivo le caratteristiche genotipiche degli animali costituiscono pertanto l'aspetto nevralgico di tutto il sistema in quanto esse influenzano in modo decisivo sia la produzione e sia i costi.

In termini di sintesi economica influenza discriminante sulle scelte imprenditoriali finali rivestono i redditi netti comparati per unità di lavoro ritraibili dalle attività.

Questo parametro di valutazione è di particolare rilevanza per le imprese integrali (che costituiscono la netta prevalenza dell'universo) considerate nella loro caratterizzazione sociologica e in termini complessivi di bilancio familiare.

L'integrazione di redditi di origine diversa, l'impiego di risorse lavoro marginali, componenti patrimoniali, qualità di vita, ecc. sono tutte condizioni che nelle imprese familiari concorrono nel fare persistere attività che intrinsecamente non sarebbero competitive<sup>2</sup>.

In concreto, pure agendo su tutti i fronti, gli adattamenti più rilevanti confluiscono sulla necessità di aumentare la produttività dei fattori allo scopo di aumentare il reddito netto per unità impiegata. Ciò comporta adattamenti sia strutturali che tecnologici tesi a realizzare economie di scala e forti disattivazioni dei processi realizzate anche attraverso esternalizzazioni (es. noleggi).

In definitiva le condizioni strutturali costituiscono il quadro complessivo che, compatibilmente con i vincoli e le opportunità ambientali, delimita le suscettività di processo e gestionali. Esse, pertanto, esplicano una influenza diffusa.

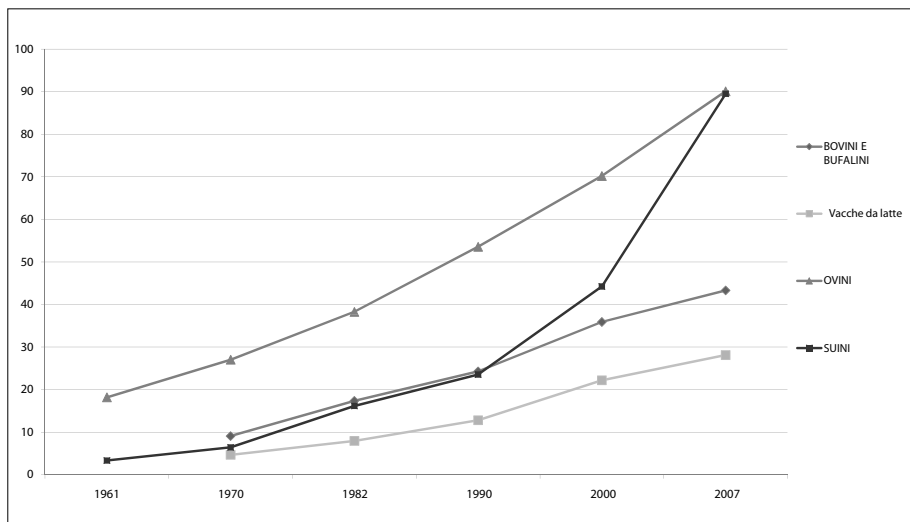
In senso generale l'elemento "dimensione" caratterizza il campo delle economie di scala. In particolare la dimensione fisica aziendale influisce in modo rilevante oltre che sulla caratterizzazione tecnica e gestionale dei processi, anche sull'entità complessiva del Reddito netto imprenditoriale. Entità che costituisce il parametro finale di valutazione della vitalità dell'impresa.

### 1.3 *Gli adattamenti della struttura produttiva*

L'analisi dell'evoluzione strutturale di un settore, e, nel caso specifico, della zootecnia, consente di valutare come il complesso delle influenze esogene ed endogene abbia influito sulla sopravvivenza e sugli adattamenti delle imprese.

Per effetto congiunto della scarsa redditività, delle difficoltà di adattamento e per negatività sociologiche comparate, gli allevamenti zootecnici subi-

<sup>2</sup> La realtà dimostra, diffusamente, come le innovazioni in grado di ridurre la quantità di lavoro imprenditoriale necessario e di migliorare le condizioni di vita (tipico è il caso della meccanizzazione) siano convenientemente introducibili anche se il Reddito netto totale si contrae purché, riducendo il numero dei percipienti, il Reddito netto procapite aumenti e tanto più se il lavoro liberato è impiegabile in altre attività.



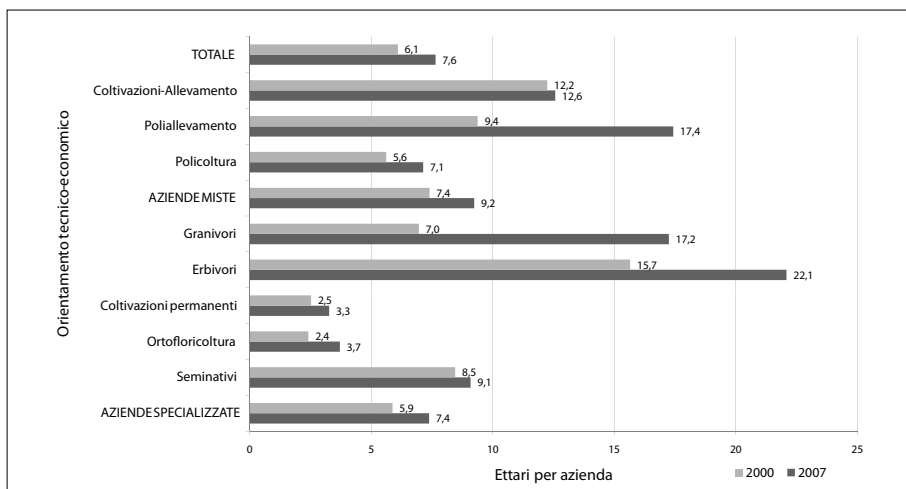
Graf. 1 *Evoluzione della dimensione media degli allevamenti in Italia - n. capi. Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat*

scono la forte concorrenza delle produzioni vegetali. E questo, soprattutto, laddove le vocazioni ambientali e gli assetti distrettuali territoriali non siano favorevoli.

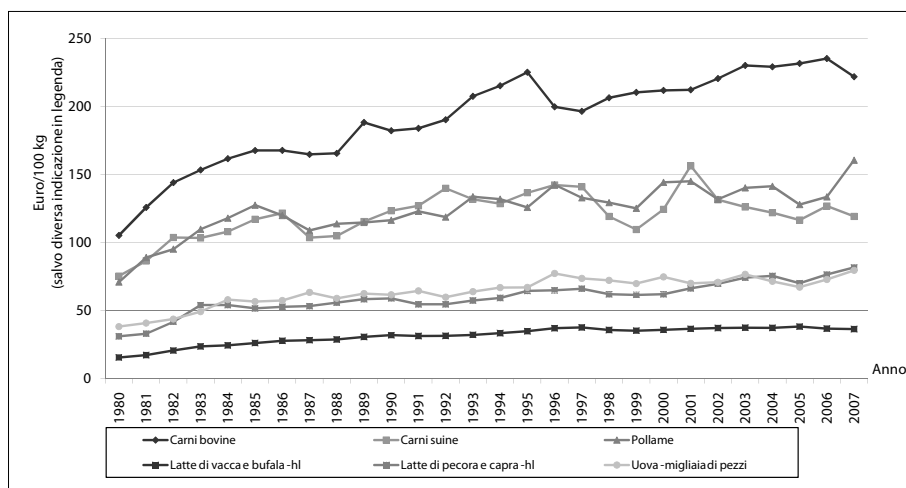
La zootecnia è attività agricola secondaria, in quanto è trasformatrice di prodotti agricoli vegetali, per cui somma le problematiche delle produzioni vegetali con quelle specifiche degli allevamenti animali. Ciò nonostante (graf. 1) nella formazione della PLV agricola la zootecnia ha migliorato l'incidenza rispetto alle produzioni vegetali. Ciò significa che ha esplicato adattamenti più efficienti.

Inoltre in questi ultimi anni (e la tendenza è destinata a consolidarsi) un elemento strutturale nuovo si è accentuato: il problema ambientale.

Con la concentrazione degli allevamenti in unità produttive sempre più grandi e popolate (graf. 1) il problema dello smaltimento delle deiezioni ha favorito il loro uso agronomico con la connessa tendenza di allargare la disponibilità di terreni (in proprietà, affitto, contratti d'uso). Questa tendenza è stata messa in particolare evidenza dalle indagini campionarie ISTAT dal 2003 al 2007 dove in funzione del livello di specializzazione delle imprese si evidenzia che le imprese zootecniche di erbivori e di granivori sono quelle di maggiore estensione e che manifestano una netta tendenza ad ampliare ulteriormente la loro dimensione (graf. 2). Anche la zootecnia intensiva non perde la caratterizzazione "agrarica" ed è del tutto improprio denominarla "industriale".



Graf. 2 *Evoluzione della SAU media delle aziende agricole per OTE dal 2000 al 2007. Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat*



Graf. 3 *Andamento dei prezzi (valori unitari) dei principali prodotti zootecnici dal 1980 al 2007. Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat*

In prospettiva la questione ambientale sarà sempre più un ulteriore fattore di modifica strutturale della zootecnia tanto più che a essa si collegheranno problematiche relative al benessere animale.

Sintetizzando e mediando i dati derivanti da diverse fonti ISTAT per gli ultimi anni (periodo che più significativamente può esprimere le tendenze future) si constata che la ragione di scambio (rapporto tra prezzi dei prodotti

venduti (graf. 3) e dei mezzi tecnici acquistati dagli allevatori) per la zootecnia è peggiorata. Nonostante ciò il settore ha tenuto e, complessivamente, si è espanso.

L'andamento dei prezzi alla produzione dal 2000 al 2007 si è incrementato del 7% (base 2000 = 100), ma al consumo esso è cresciuto del 32% accentuando il peso delle fasi a valle. Anche per l'acquisizione dei mezzi tecnici la situazione è peggiorata: +23% nel complesso e 21% per i mangimi composti.

Gli adattamenti a livello dei costi si sono perciò rivolti verso l'aumento delle produttività tecniche (in particolare attraverso il miglioramento genetico) e verso le ristrutturazioni fisiche oltre che gestionali. Tutto ciò, e congiuntamente alla riduzione delle unità di lavoro impiegate, ha consentito di migliorare il Reddito netto per unità di lavoro imprenditoriale.

Le motivazioni economiche e sociali che hanno influito negli anni passati sull'evoluzione strutturale della zootecnia italiana sono destinate a perdurare anche in futuro con in più un appesantimento degli aspetti ambientali e igienico sanitari.

Gli stimoli evolutivi esogeni ed endogeni non si attenueranno e pertanto le direzioni di adattamento non potranno che confermarsi.

L'effetto sintetico di questo complesso di cause sugli adattamenti del settore è ben evidente confrontando i dati riportati nelle tabelle 1-3 e nei grafici 1, 4-5 così come desunti dai censimenti dell'agricoltura e dall'indagine campionarie intermedia.

Le due fonti statistiche sono formalmente da considerare separatamente in quanto la metodologia di rilevazioni è diversa ma, ai fini dell'apprezzamento delle tendenze evolutive, sono congruenti.

È da ritenere che la tendenza alla concentrazione sia tutt'altro che esaurita anche se essa sta subendo un rallentamento e una diversa qualificazione come dimostrano i dati delle rilevazioni strutturali post censuarie dell'ISTAT.

Il fenomeno ha interessato tutta Italia sebbene con caratteristiche diverse fra le varie Regioni come è documentato nel capitolo successivo.

Disaggregando i dati per dimensione aziendale e per specie, si riscontra che la tendenza espulsiva si sta concentrando sulle imprese piccole non professionali e segue molto da vicino le vicende sociologico-famigliari delle imprese integrali.

Diversamente, nelle imprese professionali negli ultimi anni si riscontra una tenuta numerica correlata a un aumento della dimensione. In particolare è significativo l'aumento delle imprese con salariati le quali, evidentemente, sono quelle di maggiori dimensioni.

SPECIE DI BESTIAME	ANNI DI CENSIMENTO										var.% 2000- 1970	var.% 2007- 1970		
	1961		1970		1982		1990		2000				2007*	
	Azien- de	Capi	Azien- de	Capi	Azien- de	Capi	Azien- de	Capi	Azien- de	Capi			Azien- de	Capi
<b>AZIENDE CON ALLEVA- MENTI</b>	<b>2.291</b>	-	<b>2.016</b>	-	<b>1.374</b>	-	<b>1.043</b>	-	<b>676</b>	-	<b>309</b>	-	<b>-66,5</b>	<b>-84,7</b>
BOVINI E BUFALINI	-	9.508	963	8.747	500	8.686	320	7.759	174	6.231	147	6.364	-81,9	-28,8
BOVINI	1.538	9.485	962	8.696			318	7.673	172	6.049	145	6.081		
BUFALINI	2	23	2	51			2	86	2	182	3	284		
<i>Vacche da latte</i>	-	3.406	619	2.881	331	2.621	206	2.642	80	1.772	61	1.703	-87,1	-38,5
OVINI	362	6.575	224	6.051	176	6.746	163	8.739	97	6.810	75	6.790	-56,7	12,5
<i>Pecore</i>	-	5.509	223	5.534	172	5.775	161	7.492	91	6.097	70	5.892	-59,2	10,2
CAPRINI	224	1.098	136	884	115	1.010	91	1.259	49	924	33	937	-64,0	4,5
<i>Capre</i>	-	923	135	825	108	874	89	1.123	42	760	31	797	-68,9	-7,9
EQUINI	984	1.191	470	562	125	265	72	226	49	185	34	157	-89,6	-67,1
SUINI	1.010	3.353	925	5.928	554	8.951	357	8.407	196	8.646	101	9.040	-78,8	45,9
<i>Scrofe</i>	-	476	168	554	59	729	38	651	18	715	15	708	-89,3	29,1
CONIGLI	863	-	885	22.061	681	15.578	408	14.894	217	10.888	30	9.156	-75,5	-50,6
<i>Fattrici</i>	-	-	-	-	555	2.831	334	1.916	179	1.413	26	829		
ALLEVAMEN- TI AVICOLI	-	-	1.619	115.745	1.110	146.167	826	173.342	522	171.399	75	157.228	-67,8	48,1
<i>Polli da carne</i>	-	-	963	60.791	613	82.822	484	97.803	301	96.761	-	120.197**	-68,7	59,2
<i>Galline da uova</i>	1.627	-	1.506	44.715	1.001	43.649	772	44.297	480	44.785	69	37.031	-68,1	0,2

\* Indagine struttura e produzioni aziende agricole 2007 (l'indagine esclude dall'osservazione gli allevamenti della "bassa corte")  
\*\* Polli da carne e altro pollame.

Tab.1 Aziende con allevamenti e relativi capi per specie di bestiame (dati in migliaia). Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

REGIONI	Aziende con allevamenti	AZIENDE								
		Bovini	Vacche da latte	Bufalini	Suini	Ovini	Caprini	Equini	Conigli	Allevamenti avicoli
Piemonte	9,1	16,2	12	0,3	2,4	3,1	10,2	6,9	4,6	2,9
Valle d'Aosta	0,6	1,1	2,5	0	0	0,5	0,8	0,2	0	0,1
Lombardia	7,2	10,7	14,4	3,8	4,3	3,4	9,5	10,7	3,9	4,2
Trentino-Alto Adige	4,3	7,2	14,8	0	3,3	3	7	4,4	0,9	1,6
Veneto	7,9	11	10	10,5	3,6	2,2	3,6	7,1	6,3	5,3
Friuli-Venezia Giulia	1,6	1,1	1,9	0,9	1,5	0,1	0,6	0,8	0,4	0,4
Liguria	1,3	1,1	0,9	0,3	0,2	1,4	1,6	2,8	2,8	2,1
Emilia-Romagna	4,4	5,9	8,5	0,5	1,5	1,7	2,7	9,3	1	0,9
Toscana	4,3	3	1,1	0,3	2	6,5	1,8	6,3	5,6	3,4
Umbria	3,1	2,2	0,5	0	4	3,6	2	3,6	6,4	2,2
Marche	3,6	2	0,3	0	7	2,5	1	1,1	5,8	4
Lazio	8,7	6,4	3,9	29,8	6,7	10,6	4,7	10,4	12,7	13,1
Abruzzo	5,8	3,8	2,7	0,4	10,1	8,7	5,1	4	8,1	7,1
Molise	2	2	2,9	0,4	3,9	3,3	1,8	1,6	0,2	0,2
Campania	11,3	7,6	11,2	48,4	14,4	8,3	11	4,2	21	25,5
Puglia	1,5	2,1	4,4	0,4	0,8	2,5	2,5	2	3	2,4
Basilicata	4,5	2,2	1,9	3,5	6	9,9	10,7	3,7	8,6	11,4
Calabria	7,7	3,8	1,3	0	18,2	4,9	10,5	5,4	6,8	10
Sicilia	4,1	5,1	2,2	0,4	0,8	6,6	3,3	5,7	0,2	0,9
Sardegna	7,1	5,6	2,6	0	9,2	17,1	9,5	9,8	1,7	2,2
ITALIA	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Valori assoluti	309.468	145.282	60.627	2.685	100.952	75.383	33.420	34.146	30.209	75.280

Tab. 2a Distribuzione % delle aziende con allevamenti per specie di bestiame e regione - Anno 2007. Fonte: Elaborazione su dati ISTAT - Indagine strutturale 2007

REGIONI	CAPI								
	Bovini	Vacche da latte	Bufalini	Suini	Ovini	Caprini	Equini	Conigli	Allevamenti avicoli
Piemonte	14,2	9,9	0,5	11	1,3	6	12,1	8,7	5,4
Valle d'Aosta	0,7	1,3	0	0	0,1	0,3	0,1	0	0
Lombardia	26,2	32,3	2,4	48,2	1,4	6,7	10,1	3,3	23,8
Trentino-Alto Adige	3,1	5,7	0	0,2	0,8	2,3	4,4	0,9	0,8
Veneto	14,2	8,8	2,8	8,2	0,4	0,9	7,4	44,9	28,6
Friuli-Venezia Giulia	1,6	2,5	0,1	1,9	0,1	0,2	0,6	12,2	3,3
Liguria	0,3	0,2	0	0	0,3	0,8	2,4	0,2	0
Emilia-Romagna	9,8	14,8	0,4	15,6	1	1	10,2	4,1	19,3
Toscana	1,8	0,6	0,5	1,9	9	1,5	8,2	1,1	0,9
Umbria	1,1	0,6	0	2,5	2,1	0,7	3,7	0,6	3,8
Marche	1,2	0,3	0	1	2,9	0,8	0,9	4,2	3,4
Lazio	4,2	5	20,2	0,6	8,3	3,3	9,8	4	0,8
Abruzzo	1,4	1,4	0	1,4	4,3	0,9	5,3	4,2	1,4
Molise	0,8	1	0,2	0,4	1,3	0,6	1,1	0,1	2,6
Campania	3,6	4,8	71,1	1,5	3,7	5,1	2,4	3,4	1,8
Puglia	3	4,6	1,5	1,6	2,9	4,8	3,3	1	0,7
Basilicata	1,6	1,3	0,2	0,7	5,5	10,9	3,1	4,8	0,2
Calabria	1,9	0,8	0,2	0,9	3,8	16,2	2,4	0,4	0,5
Sicilia	5	1,7	0,1	0,4	8,1	10	4,1	0,5	1,5
Sardegna	4,6	2,3	0	2,1	42,8	26,9	8,6	1,4	1,2
ITALIA	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Valori assoluti (000)	6.081	1.703	284	9.040	6.790	937	157	9.156	157.228

Tab. 2b Distribuzione percentuale del patrimonio zootecnico per specie e regione - Anno 2007. Fonte: Elaborazione su dati ISTAT - Indagine strutturale 2007

REGIONI	CAPI/AZIENDA								
	Bovini	Vacche da latte	Bufalini	Suini	Ovini	Caprini	Equini	Conigli	Allevamenti avicoli
Piemonte	36,6	23,2	186,1	408,2	37,3	16,4	8	573,8	3854,3
Valle d'Aosta	26,5	15,1		4,9	11,4	11	2,1	41,4	12,3
Lombardia	102,7	63,1	67,1	1003	37,5	19,9	4,3	257,4	11776
Trentino-Alto Adige	18	10,8	1	4,3	23,2	9,1	4,5	302,4	1060,9
Bolezano-Bozen	15	9,2	1	2,8	17,6	8,6	3,9	91,1	143
Trento	47,2	26,7		25,1	66	10,8	6,6	515,2	3404,3
Veneto	54	24,5	27,6	203,6	16,1	7,1	4,7	2156,1	11188
Friuli-Venezia Giulia	61,7	36,8	6,7	118,6	76,5	8,8	3,5	9537	15766,8
Liguria	11,7	7,1	6,9	3,3	20	13,7	3,9	17,4	34,7
Emilia-Romagna	69,7	49,1	91,5	916,3	52,5	10,1	5	1292,5	43322,9
Toscana	24,2	15,2	184,6	86	123,7	23,7	5,9	59,9	525,2
Umbria	21,5	36,5		56,1	52,4	10,4	4,6	29,6	3642,2
Marche	25,2	25,3		12,4	103,4	22,1	3,6	217,8	1790
Lazio	27,5	35,9	71,4	8,6	70,7	19,5	4,3	95,9	128,6
Abruzzo	15,2	14,6	1,9	11,9	43,8	4,7	6,1	158	405,2
Molise	16,9	9,6	61,2	9,1	36,5	9,1	3,3	119,1	31511,2
Campania	19,7	12	155,2	9,2	40,6	13,1	2,6	49,3	149,2
Puglia	59,7	29,4	344,2	195,8	101,9	54,8	7,5	94,5	582,6
Basilicata	30	18,4	4,8	10,8	49,9	28,6	3,8	170,4	34,5
Calabria	21,2	17,8	453	4,2	69,9	43,4	2	17,4	97,6
Sicilia	41,1	22,1	13	45,6	110,6	85,7	3,4	695	3527,6
Sardegna	33,9	25,4		20,2	225,9	79,6	4	251	1110,4
ITALIA	41,9	28,1	105,6	89,5	90,1	28	4,6	303,1	2088,6
ITALIA media entropica	122,1	60,8		2739,0	221,1				

Tab. 2c Dimensione media degli allevamenti per specie e regione - Anno 2007. Fonte: Elaborazione su dati ISTAT - Indagine strutturale 2007

PRINCIPALI PRODOTTI ZOOTECNICI	Media 1989-1991		Media 2004-2006		variaz. (differenze)	
	tasso % autoap- provvisionamento	consumo medio pro capite - Kg	tasso % autoap- provvisionamento	consumo medio pro capite - Kg	tasso % autoap- provvisionamento	consumo medio pro capite - Kg
Totale Carne	72,8	89,05	75,57	91,29	2,77	2,24
Carne bovina	60,11	26,36	61,16	24,53	1,05	-1,83
Carne suina	67,17	31,87	67,65	38,36	0,49	6,49
Carne avicola	97,9	19,86	108,09	17	10,19	-2,86
Carne ovi-caprina	54,66	1,83	43,91	1,53	-10,76	-0,3
Latte alimentare	96,7	64,92	87,27	62,21	-9,44	-2,71
Burro	72,93	2,32	73,73	2,86	0,8	0,54
Formaggio	83,53	17,14	88,13	22,01	4,6	4,87

Tab. 3a *Evoluzione del tasso di autoapprovvigionamento e dei consumi dal 1989 al 2006. Fonte: Elaborazione su dati Eurostat*

- (Saldo normalizzato (%))	Anno		variazione (differenza)
	media triennio (1988/90)	media triennio (2005/07)	
<b>ALLEVAMENTI</b>	<b>-96,9</b>	<b>-91,6</b>	<b>5,3</b>
di cui: animali vivi	-98,0	-93,4	4,6
altri prod. dagli allevam.	-93,7	-86,1	7,6
<b>CARNI</b>	<b>-70,7</b>	<b>-45,3</b>	<b>25,4</b>
di cui: carni fresche e congelate	-84,2	-68,5	15,7
carni preparate	48,0	55,2	7,2
<b>PROD. LATTIERO CASEARI</b>	<b>-70,5</b>	<b>-31,6</b>	<b>38,9</b>
di cui: latte liquido	-99,7	-97,9	1,8
formaggi	-52,4	-2,7	49,7
<b>TOTALE BIL. AGRICOLO ALIMENTARE</b>	<b>-41,0</b>	<b>-15,3</b>	<b>25,7</b>

Tab. 3b *Commercio con l'estero dei prodotti zootecnici e dei derivati*

Le imprese di piccole dimensioni che non riescono a fare un salto di scala potranno sopravvivere solamente se integrate da pluriattività.

Questo fenomeno riguarda tutte le specie allevate e chiaramente indica che permane una reale vocazione zootecnica solamente nelle aree laddove esistono distretti produttivi con filiere integrate.

La dimensione dell'allevamento, considerata a sé stante, è importante ma decisiva è l'influenza del sistema produttivo con il quale l'allevamento si connette. La creazione di un ambiente economico funzionalmente integrato è condizione indispensabile per l'espansione zootecnica delle aree centrali e meridionali.

Dimensione e livello di professionalizzazione sono correlate, in quanto solamente se la remunerazione è adeguata l'impegno imprenditoriale persiste in termini di adeguamento professionale e di propensione agli investimenti.

La dimostrazione di questo assunto la si ha considerando che, nonostante la forte riduzione delle aziende, sono aumentate le rispettive produzioni. Questa tendenza è più esplicita nelle aziende più grandi grazie all'intensificazione produttiva.

Considerando i dati della tabella 1 e gli aggiornamenti della tabella 2 si evidenzia come e quanto dal 1961 al 2007 la zootecnia italiana sia cambiata.

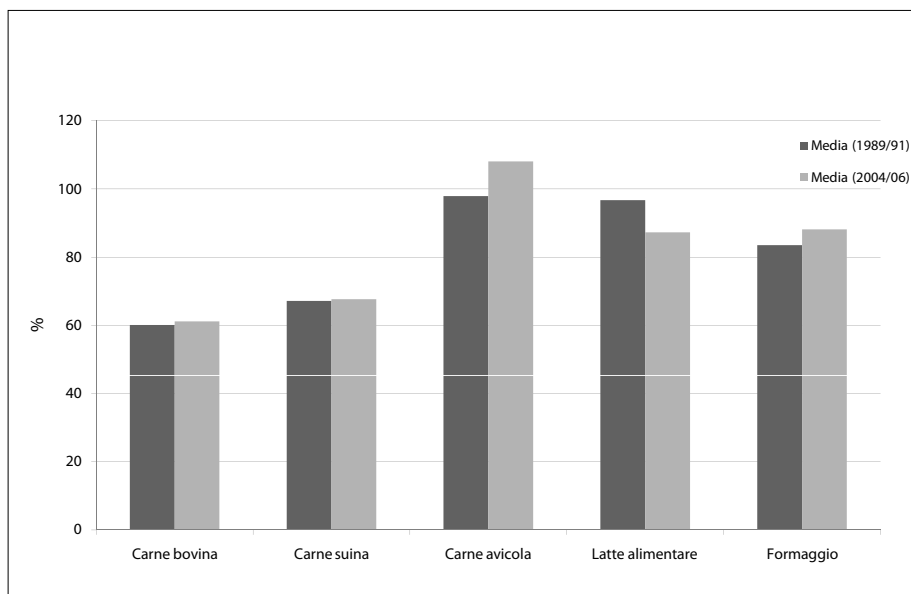
Fino al 2000 la tendenza riduttiva è stata molto forte per tutte le specie con una espulsione complessiva del 70% delle aziende, soprattutto di quelle di piccola dimensione mentre dopo il 2000 quelle medio-grandi sono aumentate (tab. 5).

Negli ultimi anni si palesa un rallentamento del fenomeno con una indicazione al recupero per le imprese di dimensione medio-grandi. Il dato è interessante, ma, a nostro parere, non può ancora essere qualificato come tendenza se non per le imprese di maggiori dimensioni.

È significativo rilevare che i riscontri più positivi si verificano per gli allevamenti intensivi (avicoli, suini, bovini da latte) a conferma delle osservazioni precedenti. Ciò dovrebbe sgomberare il campo da pregiudizi e portare al realismo i sostenitori di un ritorno agli estensivismi nostalgici.

È altresì significativo ribadire che le aziende intensive tendono ad allargare la base agricola territoriale in ragione di un migliore equilibrio ambientale.

Negli ultimi 30 anni la forte riduzione numerica delle aziende ha comportato variazione diversa del patrimonio animale. A fronte di una sensibile riduzione del patrimonio bovino e soprattutto equino e dei conigli, la consistenza delle altre specie è aumentata. Per effetto della diversa distribuzione per classi il numero medio di capi per azienda è generalmente aumentato ma,



Graf. 4 *Evoluzione del tasso % di autoapprovvigionamento per le principali produzioni animali - Italia - dal 1898 al 2006. Fonte: nostre elaborazioni su dati Eurostat*

soprattutto, la popolazione animale si è concentrata nelle grandi imprese con incidenze che variano da specie a specie.

Oggi la realtà sostanziale della zootecnia italiana è costituita da un numero contenuto di imprese familiari capitalistiche o capitalistiche (con salariati).

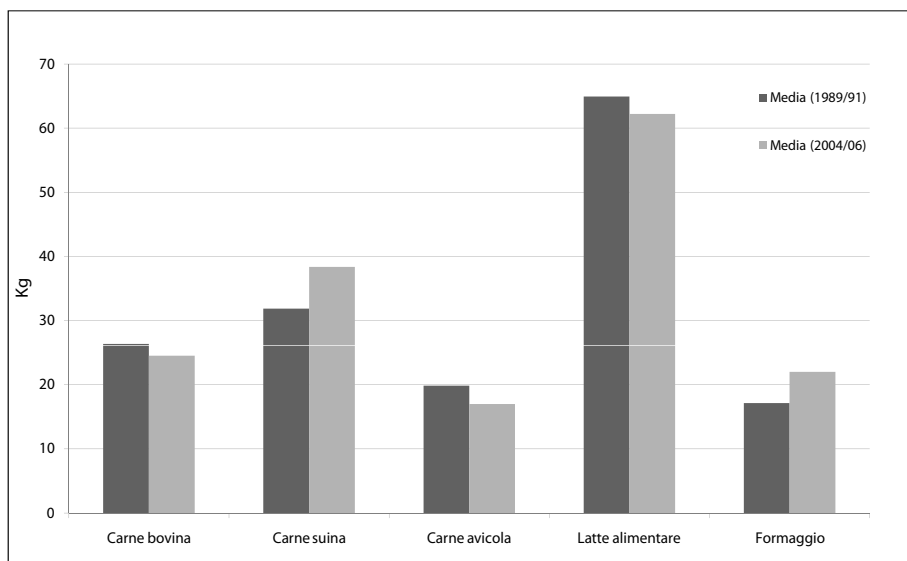
Alle variazioni del patrimonio ha fatto riscontro un aumento della produttività per capo per cui la produzione complessiva è aumentata. Rimarchevoli sono soprattutto gli aumenti per le produzioni suinicole, avicole e di latte.

Pertanto, nonostante l'aumento della domanda il grado di autosufficienza nazionale è leggermente migliorato per le carni e per i derivati del latte mentre è peggiorato solo per il latte alimentare come indicano i dati Eurostat riportati in tabella 3a e grafico 4.

Ciò costituisce un notevole successo, perché per motivi strutturali l'Italia non potrà mai ambire all'autosufficienza.

In definitiva la zootecnia italiana ha reagito molto positivamente ed esistono ulteriori margini di miglioramento rilevanti soprattutto sul piano organizzativo e interprofessionale.

Rispetto al sistema agricolo generale la zootecnia ha espresso il maggiore dinamismo e, contrariamente alle opinioni correnti, dimostra di essere il comparto più vitale per capacità innovative.



Graf. 5 *Evoluzione del consumo medio pro-capite (1989/91-2004/06). Fonte: nostre elaborazioni su dati Eurostat*

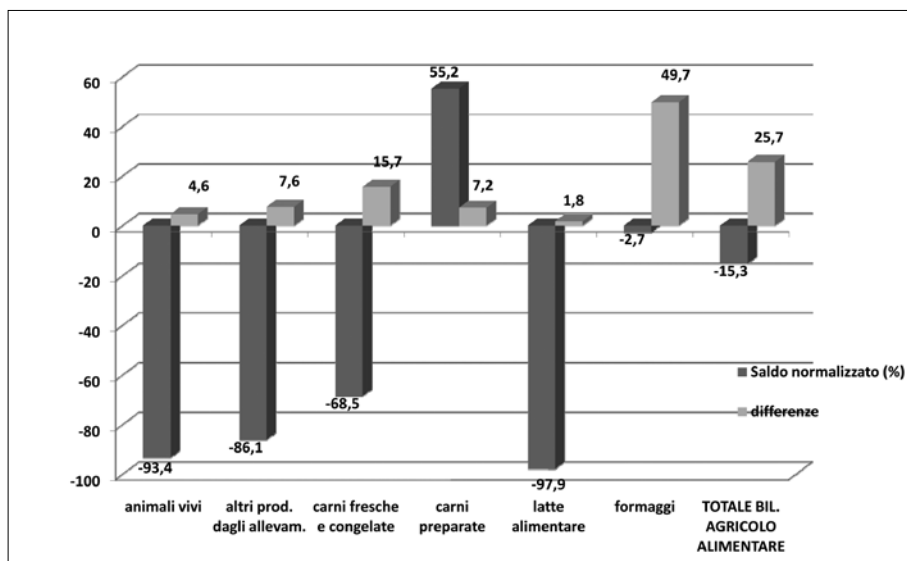
Rispetto al sistema economico generale questa efficienza ha compensato l'evoluzione dei prezzi comparativamente negativa e pari a meno della metà dell'indice di inflazione.

Ovviamente la zootecnia italiana compendia realtà regionali molto diversificate. Per questo, pure in termini sintetici e tendenziali abbiamo svolto una analisi sulle tendenze regionali dell'evoluzione strutturale.

#### 1.4 *Tendenze degli scambi con l'estero*

La dinamica degli scambi agroalimentari dell'Italia con il resto del mondo mette in luce, nel lungo periodo, un progressivo ridimensionamento, in termini relativi, del deficit soprattutto per i prodotti trasformati. Se si considera come indicatore delle performance commerciali il saldo normalizzato<sup>3</sup> della

<sup>3</sup> Il saldo normalizzato si ottiene dal rapporto percentuale del saldo, in valori correnti, della bilancia commerciale (Export-Import) di un dato prodotto, con il volume degli scambi (Export+Import) dello stesso prodotto: l'indice può assumere, pertanto, valori compresi tra -100 e +100.



Graf. 6 *Commercio con l'estero dei prodotti zootecnici e derivati (saldo normalizzato) - Italia 2005/07 e variazioni sul 1988/90. Fonte: nostre elaborazioni su dati Inea*

bilancia agroalimentare italiana si osserva, infatti, un sostanziale miglioramento; l'indice infatti sale da -41 del triennio 1988-'90 a -15,3 nell'ultimo triennio 2005-'07.

Con riferimento ai prodotti degli allevamenti scambiati nell'ambito del settore primario (somma degli animali vivi e degli altri prodotti come lana, uova, cere, ecc.) il nostro Paese evidenzia un marcato deficit strutturale dovuto principalmente all'import di animali vivi; tale deficit in termini relativi registra un lieve miglioramento di soli 5 punti % nel periodo preso in esame (tab. 3b e graf. 6).

Nello stesso periodo, assai più significativo appare il miglioramento del disavanzo relativo nel comparto delle carni, che ha registrato un aumento del saldo normalizzato di oltre 25 punti percentuali (simile a quello della bilancia agroalimentare). La componente più consistente e al tempo stesso più dinamica dell'aggregato carni è costituita dalle carni fresche e congelate che, pur presentando un rilevante disavanzo evidenzia una forte crescita dell'export di carni semilavorate. Per contro, le carni preparate, comprendenti gran parte dei prodotti dell'industria salumiera, pur presentando un avanzo commerciale registrano, nel periodo considerato, una crescita piuttosto lenta del saldo normalizzato (da 48 a 55).

Nel lungo periodo il comparto più dinamico del commercio estero delle produzioni animali risulta quello lattiero-caseario che, dal 1988-90 al 2005-07, ha registrato una riduzione del disavanzo relativo (rispetto al volume degli scambi) di ben 39 punti % (maggiore di quella della bilancia agroalimentare). Anche per questo comparto il dato medio sintetizza andamenti assai diversificati: da un lato il latte liquido continua a registrare un fortissimo disavanzo strutturale; dall'altro i formaggi evidenziano una tendenza molto positiva degli scambi che si sintetizza in una crescita del saldo normalizzato di ben 50 punti %. Tale crescita delle esportazioni ha quasi annullato il disavanzo commerciale; per i formaggi si sono sviluppati, infatti, notevoli flussi di commercio orizzontale.

In sintesi il settore zootecnico inclusi i suoi derivati, nell'ultimo ventennio, ha ridotto in misura significativa il proprio disavanzo della bilancia commerciale; da un lato le componenti primarie continuano a registrare una forte dipendenza strutturale dai mercati esteri, con modesti miglioramenti del saldo normalizzato; dall'altro i prodotti trasformati (in particolare le carni fresche e i formaggi) evidenziano performance commerciali dell'Italia molto positive.

## 2. AZIENDE ALLEVATRICI E CONCENTRAZIONE PRODUTTIVA REGIONALE

### 2.1 *Dinamica delle aziende con allevamenti*

Dai risultati dell'ultima indagine strutturale Istat del 2007 (tab. 2) emerge che le aziende con allevamenti zootecnici in Italia – oltre 309 mila – sono in lieve ripresa (+2,4%) rispetto al dato della precedente indagine del 2005. Tale ripresa, molto consistente al Nord (+11,3%), risulta più debole nelle aree meridionali e insulari (+1,4%), mentre nelle regioni centrali il numero degli allevamenti in complesso si riduce sensibilmente (-9,2%). Le specie più diffuse sono i bovini, con 145 mila aziende, (per il 54% localizzate al Nord), di cui 61 mila allevamenti da latte (quasi 2/3 al Nord) e i suini, presenti in 101 mila aziende ubicate in prevalenza nel Mezzogiorno.

Molto frequente risulta anche l'allevamento delle specie ovina e avicole<sup>4</sup> presenti ciascuna specie in oltre 75 mila aziende e prevalentemente diffuse nelle regioni meridionali e insulari. Seguono, per numero di aziende, gli alle-

<sup>4</sup> A partire dal 2003 l'Istat ha escluso dalla consistenza degli allevamenti la cosiddetta "bassa corte"; ciò ha determinato un'accentuata contrazione del numero delle aziende allevatrici (in particolare di specie avicole da cortile) rispetto al dato censuario del 2000.

vamenti delle seguenti specie: equini (34 mila), caprini (33 mila), conigli (30 mila) e, infine, i bufalini presenti in soli 2.685 unità produttive.

Assai diversa appare la distribuzione territoriale della consistenza delle principali specie di interesse nazionale; il patrimonio bovino (costituito da 6.081 mila capi) si concentra per il 70% nel Nord-Italia; in particolare, oltre i  $\frac{3}{4}$  del patrimonio nazionale delle vacche da latte (costituito da 1.703 mila capi) vengono allevati in questa ripartizione geografica (con in testa Lombardia ed Emilia R. rispettivamente con il 32,2 e il 14,8% del totale nazionale).

La concentrazione territoriale del patrimonio suinicolo (comprendente 9.040 mila capi) e avicolo (157 milioni di capi) cresce ulteriormente: infatti le quote detenute dalle regioni settentrionali, per queste specie, salgono rispettivamente all'85% (in testa la Lombardia con il 48,2% dei suini allevati in Italia) e all'81,3% (in testa il Veneto con il 28,6% del pollame).

Il patrimonio ovi-caprino è localizzato, invece, per quasi i  $\frac{3}{4}$  nel Mezzogiorno, ove svolge un ruolo dominante la Sardegna, con il 43% degli ovini e il 27% dei caprini rilevati in Italia nel 2007.

Un indicatore statistico assai interessante, ai fini della valutazione dell'efficienza strutturale degli allevamenti, è rappresentato dalla loro dimensione media, in termini di capi. Nel 2007 la consistenza media della mandria nelle aziende con bovini e bufalini ha raggiunto i 43 capi (42 bovini e 106 bufalini) registrando un incremento di oltre 7 capi rispetto al dato censuario del 2000. In particolare la consistenza media delle vacche da latte è cresciuta, nello stesso periodo, di 6 unità, passando da 22 a 28 capi per azienda. Se si considerano le imprese più importanti le rispettive "medie entropiche" raggiungono i 122 capi per i bovini e le 61 vacche da latte.

Nei comparti dei suini e degli ovini si sono raggiunti mediamente i 90 capi per allevamento (con notevoli incrementi dimensionali soprattutto nelle imprese suinicole). La media "entropica" per queste specie sale a 221 ovini e ben 2.739 suini (tab. 2c), mentre la consistenza media degli allevamenti avicoli si attesta sui 2.100 capi.

La concentrazione territoriale del patrimonio zootecnico nazionale delineata in precedenza si riflette sulle dimensioni medie aziendali che, in generale, raggiungono i valori massimi nell'Italia settentrionale maggiormente specializzate nell'allevamento delle principali specie: 54 bovini in totale e 33 vacche da latte, 453 suini e quasi 9.600 capi di pollame, per allevamento.

In particolare la consistenza degli allevamenti per alcune specie, in Lombardia, raggiunge mediamente valori circa doppi rispetto alla già elevata media del Nord-Italia: 103 bovini, 63 vacche da latte e 1003 suini. Per le stesse specie e categorie di bestiame, al secondo posto per dimensione degli alleva-

menti si colloca l'Emilia R. con 70 bovini, 49 vacche da latte e 916 suini per azienda.

Per quanto concerne gli allevamenti avicoli, invece, le dimensioni più elevate si osservano in Emilia R. (43 mila capi per azienda) e Molise (31 mila).

Per contro le aziende allevatrici di ovi-caprini e di bufalini evidenziano le dimensioni maggiori nel Mezzogiorno. Per le prime due specie spicca la posizione della Sardegna con consistenze medie per allevamento di 226 ovini e 80 caprini (per quest'ultima specie il valore massimo si osserva però in Sicilia con 86 caprini per azienda) ossia, valori che sono circa doppi delle medie registrate per l'intero Mezzogiorno.

## *2.2 Dinamica delle imprese zootecniche*

Ipotizzando che tutte le unità che raggiungono una determinata soglia possano considerarsi imprese, si è ritenuto utile, ai fini di questo lavoro, fare riferimento a tre set di soglie dimensionali, definite in termini di capi di bestiame, al fine di delimitare tre sub-universi di imprese zootecniche (tabb. 4-5). La delimitazione delle classi di ampiezza (piccole, medie e grandi) è stata fatta con criteri che tendono a distinguere le imprese in funzione dell'integrazione di più requisiti socioeconomici che complessivamente concorrono a definire il grado di professionalità e di perduranza produttiva che, a loro volta, dipendono dall'entità del reddito ritraibile e dalla supportabilità sociale dell'attività. La classificazione, pure se di carattere empirico, ha dimostrato di descrivere efficacemente le situazioni più diffuse. Inoltre, la scelta, per opportunità, limitata alla suddetta tipologia di impresa, è il risultato di numerose simulazioni condotte sui dati rilevati sia dal 5° Censimento-2000, sia dalle successive indagini campionarie sulla struttura delle aziende agricole 2003 e 2005.

Analizzando l'evoluzione del numero assoluto delle imprese zootecniche dal 2000 al 2005 si osserva una sorprendente stabilità, che contrasta con la forte flessione registrata dalle aziende allevatrici. Nell'arco del quinquennio le imprese zootecniche evidenziano, infatti, una lieve crescita (+0,6%) passando dalle 152.800 alle 153.757 unità. La loro distribuzione per classe dimensionale mette però in luce dinamiche differenziate: a fronte di lievi contrazioni delle classi estreme (-1,7% per le piccole imprese e -2% per le grandi) si rileva una significativa crescita delle medie imprese (+6,6%).

La composizione territoriale assegna al Nord-Italia il 46% dalle imprese zootecniche esistenti sul territorio nazionale; la quota di questa ripartizione geografica sale però al 53% se si considerano le grandi unità produttive.

SPECIE DI BESTIAME	IMPRESE ZOOTECHNICHE		
	piccole	medie	grandi
Bovini	da 10 a 19	da 20 a 49	50 e oltre
Bufalini	da 20 a 49	da 50 a 99	100 e oltre
Suini	da 20 a 99	da 100 a 499	500 e oltre
Ovini	da 30 a 74	da 75 a 149	150 e oltre
Caprini	da 30 a 74	da 75 a 149	150 e oltre
Equini	da 5 a 9	da 10 a 14	15 e oltre
Allevamenti avicoli	da 200 a 1999	da 2000 a 9999	10000 e oltre
Conigli	da 200 a 499	da 500 a 999	1000 e oltre
Struzzi	da 20 a 49	da 50 a 99	100 e oltre
Api	da 10 a 49	da 50 a 99	100 e oltre
Altri allevamenti (**)	SI	SI	SI

(\*) Sull'esperienza maturata dal Prof. Giulio Zucchi che per 50 anni ha diretto il Centro Italiano di Ricerche Zooeconomiche dell'Università di Bologna le entità caratterizzanti le imprese "piccole" delimitano attività non professionali a carattere complementare e senza ricambio imprenditoriale. Le dimensioni delle imprese medie riguardano attività semi professionali, quasi mai autonome, di futuro incerto ma non pregiudicato. Le imprese grandi hanno carattere professionale e frequentemente hanno anche autonomia e potenzialità di ulteriore ampliamento.

(\*\*) Per la voce "altri allevamenti" si è optato di prendere in considerazione distintamente le aziende con selvaggina e/o con bachi da seta e/o con animali da pelliccia e/o con allevamenti ittici e/o con altri allevamenti (elicoltura, ecc.). Per quanto riguarda le imprese che allevano pulcini di 1 giorno, tali imprese (1.475) non sono state considerate ai fini delle soglie dimensionali in quanto il dato è risultato scarsamente attendibile a motivo dell'eventuale difficoltà da parte del rilevatore a distinguere l'impresa ad hoc da quella con allevamenti avicoli con pulcini.

Tab. 4 *Soglie dimensionali minime utilizzate per individuare le "imprese zootecniche"(\*) - n. capi. Fonte: nostra classificazione*

Ripartizione geografica	IMPRESE ZOOTECHNICHE			
	piccole	medie	grandi	totale
Anno 2000				
Nord	20.385	19.859	30.754	70.998
Centro	8.183	6.003	7.901	22.087
Mezzogiorno	20.625	19.027	20.063	59.715
<b>ITALIA</b>	<b>49.193</b>	<b>44.889</b>	<b>58.718</b>	<b>152.800</b>
Anno 2005				
Nord	19.582	20.958	30.743	71.283
Centro	8.388	6.145	7.315	21.848
Mezzogiorno	20.397	20.730	19.499	60.626
<b>ITALIA</b>	<b>48.367</b>	<b>47.833</b>	<b>57.557</b>	<b>153.757</b>
Variazioni % (2005/2000)				
Nord	-3,94	5,53	-0,04	0,4
Centro	2,51	2,37	-7,42	-1,08
Mezzogiorno	-1,11	8,95	-2,81	1,53
<b>ITALIA</b>	<b>-1,68</b>	<b>6,56</b>	<b>-1,98</b>	<b>0,63</b>

Tab. 5 *Distribuzione delle imprese zootecniche esistenti in Italia negli anni sottoindicati per ripartizione. Ripartizione geografica e classe dimensionale e variazioni % (2005/2000). Fonte: elaborazioni su dati ISTAT*

Un andamento opposto, per classe dimensionale, caratterizza invece il Mezzogiorno, ove è localizzato il 40% delle imprese zootecniche, ma solo 1/3 dei grandi allevamenti esistenti sul territorio nazionale.

### *2.3 Orientamento tecnico-economico (Ote) e dimensione delle aziende*

La classificazione tipologica, per Ote, delle aziende agricole conferma anche per l'anno 2007, una situazione di nettissima prevalenza delle unità produttive specializzate (85,8%); in particolare le aziende che adottano un orientamento zootecnico rappresentano solo l'11,3% del totale (10,8% e 0,5% rispettivamente per gli orientamenti "erbivori" e "granivori"). A queste aziende si devono aggiungere le unità produttive con orientamento misto, sia zootecnico (poliallevamento 1%), sia con combinazioni di coltivazioni e allevamento (3,6%). L'insieme delle aziende con indirizzo zootecnico specializzato o misto rappresenta pertanto il 16% delle unità classificate, ma copre una quota nettamente superiore, pari al 40,6%, della Sau complessiva (tab. 6 e graf. 2). Le dimensioni fisiche delle aziende specializzate negli allevamenti raggiungono, infatti, le ampiezze massime: 22,1 ha e 17,2 ha di Sau rispettivamente per gli indirizzi "erbivori" e "granivori" (contro una superficie media di 7,6 ha di Sau di tutte le aziende agricole); anche fra le aziende a orientamento misto, quelle con allevamenti di bestiame raggiungono dimensioni assai elevate: 17,4 e 12,6 ettari per azienda rispettivamente per gli orientamenti "poliallevamento" e "coltivazioni-allevamento".

È appena il caso di osservare la crescita assai rilevante della superficie media registrata dalle aziende con indirizzo zootecnico dal 2000 al 2007: granivori +148%, poliallevamento +86%, erbivori + 41% (contro un incremento del 25% osservato sul totale delle aziende agricole) (graf. 2). Il notevole ampliamento della base territoriale che ha caratterizzato il recente sviluppo delle aziende zootecniche appare funzionale alla crescita dimensionale degli allevamenti, non solo per coprire l'accresciuto fabbisogno di alimenti per il bestiame, ma anche per consentire uno sviluppo sostenibile sotto il profilo ambientale.

In riferimento alla dimensione economica si rileva, infine, che l'insieme delle aziende zootecniche (specializzate e miste) produce oltre 1/3 del reddito lordo standard complessivo; si deve altresì rimarcare il peso crescente, degli allevamenti specializzati di "erbivori", che contribuiscono con il 19% alla formazione del reddito lordo dell'agricoltura italiana.

REGIONI	AZIENDE (a)		SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA		REDDITO LORDO STANDARD (in ude) (b)		SAU PER AZIENDA		RLS PER AZIENDA	
	n	%	n	%	n	%				
<b>AZIENDE SPECIALIZZATE</b>	<b>1.427.042</b>	<b>85,8</b>	<b>10.531.434</b>	<b>82,9</b>	<b>21.740.054</b>	<b>87,0</b>	<b>7,4</b>	<b>15,2</b>		
Seminativi	404.228	24,3	3.672.996	28,9	5.028.696	20,1	<b>9,1</b>	<b>12,4</b>		
Ortofloricoltura	28.831	1,7	106.896	0,8	1.972.758	7,9	<b>3,7</b>	<b>68,4</b>		
Coltivazioni permanenti	805.485	48,4	2.630.906	20,7	7.707.524	30,8	<b>3,3</b>	<b>9,6</b>		
Erbivori	179.753	10,8	3.969.835	31,2	4.749.188	19,0	<b>22,1</b>	<b>26,4</b>		
Granivori	8.745	0,5	150.802	1,2	2.281.888	9,1	<b>17,2</b>	<b>260,9</b>		
<b>AZIENDE MISTE</b>	<b>236.072</b>	<b>14,2</b>	<b>2.179.834</b>	<b>17,1</b>	<b>3.259.973</b>	<b>13,0</b>	<b>9,2</b>	<b>13,8</b>		
Policoltura	159.860	9,6	1.140.712	9,0	1.873.678	7,5	<b>7,1</b>	<b>11,7</b>		
Poliallevamento	16.669	1,0	290.509	2,3	475.773	1,9	<b>17,4</b>	<b>28,5</b>		
Coltivazioni-Allevamento	59.543	3,6	748.613	5,9	910.522	3,6	<b>12,6</b>	<b>15,3</b>		
<b>TOTALE</b>	<b>1.663.114</b>	<b>100,0</b>	<b>12.711.267</b>	<b>100,0</b>	<b>25.000.027</b>	<b>100,0</b>	<b>7,6</b>	<b>15,0</b>		

(a) L'universo UE è formato da tutte le aziende che possiedono almeno un ettaro di SAU o la cui produzione abbia un valore almeno di 2500 €.

(b) La dimensione economica delle aziende agricole è misurata in termini di Unità di Dimensione Economica europea (UDE). Un UDE è pari a 1200 ecu di reddito lordo standard totale. Quest'ultimo è determinato come somma dei redditi lordi standard di ciascuna attività svolta dall'azienda agricola stimato sulla base di coefficienti determinati localmente e sulla dimensione dell'attività stessa (ad esempio superficie dedicata ad una determinata coltura)

Tab. 6 Aziende agricole, superficie agricola utilizzata e reddito lordo standard (RLS) per orientamento tecnico-economico - Universo UE (a) - Anno 2007 (superficie in ettari, reddito in UDE). Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT - Indagine strutturale 2007

A fronte di una dimensione economica media delle aziende agricole di 15 Ude, gli indirizzi zootecnici raggiungono livelli di reddito lordo nettamente superiori: 26,4 Ude gli “erbivori”, 28,5 Ude il “poliallevamento” fino al valore massimo di 261 Ude/azienda dei “granivori”.

#### *2.4 Dinamica delle produzioni e dei prezzi*

Se si disaggrega la variazione del valore della produzione nazionale di beni e servizi agricoli a prezzi “di base” correnti (graf. 7) rilevata dal 1990 al 2006 (+24,4%), si osserva una dinamica più incisiva per gli allevamenti zootecnici (+27,1%) rispetto alle coltivazioni agricole (+18,6%)<sup>5</sup>. L'analisi dei corrispondenti dati produttivi a prezzi “di base” riferiti all'anno 2000 conferma una crescita quantitativa più consistente delle produzioni animali (+ 9%) nei confronti dei prodotti vegetali (+6,9%).

Il differenziale di crescita tra i due grandi comparti del settore primario dipende non solo dalla dinamica più accentuata delle quantità prodotte, ma soprattutto da un maggior tasso di crescita dei prezzi dei prodotti zootecnici (+17%, nel periodo analizzato, contro l'11% dei prodotti vegetali) (tab. 7 e graf. 7.a).

Se si prendono in esame più in dettaglio i singoli comparti produttivi si osservano andamenti assai diversi; gli incrementi più consistenti dei valori a prezzi correnti riguardano (escludendo il miele +80% che ha una modestissima rilevanza): carne suina e latte di pecora (+29%) e latte di vacca (+28%). Leggermente inferiore risulta la crescita per i comparti delle uova (26,5%), della carne bovina (24%) e del pollame (21%).

I trend quantitativi sono però generalmente diversi dagli andamenti in valore descritti sopra; fa eccezione il comparto suinicolo che si conferma quello più dinamico, anche in termini quantitativi (+30%). Tra gli altri comparti zootecnici le uova e il latte di vacca e bufala, nel periodo considerato, evidenziano incrementi significativi (intorno all'8%). Per contro, la produzione di pollame risulta pressoché stazionaria, mentre il comparto ovi-caprino appare in regresso non solo per la produzione di carne (-28%), ma, sia pure in misura più contenuta, anche per quella di latte (-3%) (graf. 7b).

In genere la componente prezzo ha contribuito più della quantità alla crescita (o al contenimento della flessione, come avvenuto per il comparto ovi-

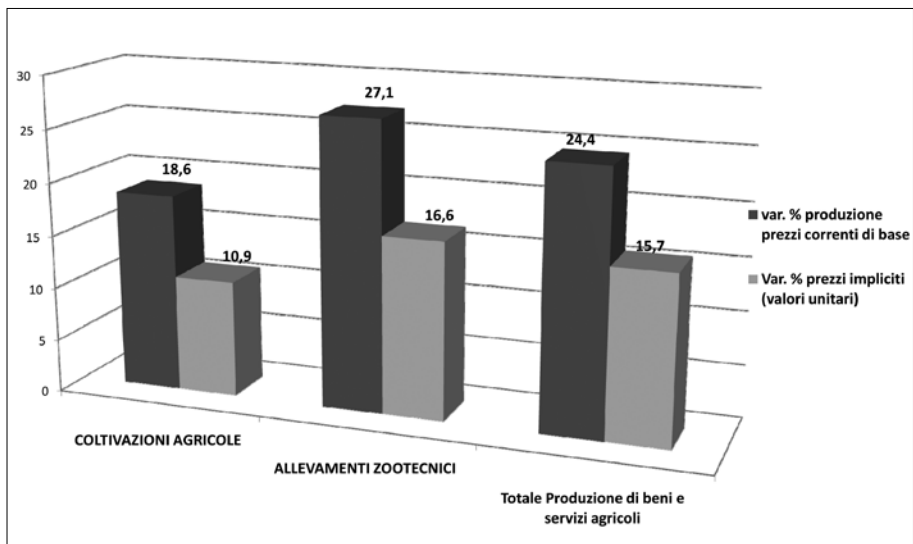
<sup>5</sup> Il valore dei servizi connessi all'agricoltura è aumentato, nello stesso periodo, di oltre il 55%; tale incremento è imputabile quasi interamente alla variabile prezzo (+54%).

PRODUZIONI	valori a prezzi correnti			valori a prezzi 2000			Var. % prezzi
	media (1989-91)	media (2005-07)	var. %	media (1989-91)	media (2005-07)	var. %	
COLTIVAZIONI AGRICOLE	21.647.634	25.664.909	18,56	24.126.381	25.794.814	6,92	10,89
Coltivazioni erbacee	11.668.164	13.403.634	14,87	13.253.067	13.458.298	1,55	13,12
Coltivazioni foraggere	2.447.001	1.608.448	-34,27	2.354.324	1.606.794	-31,75	- 3,69
Coltivazioni legnose	7.532.468	10.652.827	41,43	8.625.427	10.732.673	24,43	13,66
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	11.344.045	14.422.941	27,14	12.840.012	13.995.046	9,00	16,65
Prodotti zootecnici alimentari	11.332.698	14.411.744	27,17	12.825.212	13.984.252	9,04	16,63
<i>Carni</i>	7.083.744	8.985.566	26,85	7.966.450	8.757.208	9,93	15,39
<i>Latte</i>	3.488.346	4.455.744	27,73	3.967.108	4.231.800	6,67	19,74
Prodotti zootecnici non alimentari	11.347	11.197	-1,32	15.632	10.777	-31,06	43,13
ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI	3.113.000	4.826.902	55,06	4.191.939	4.222.193	0,72	53,95
<b>Produzione di beni e servizi agricoli</b>	36.104.679	44.914.752	24,40	41.041.361	44.136.224	7,54	15,68

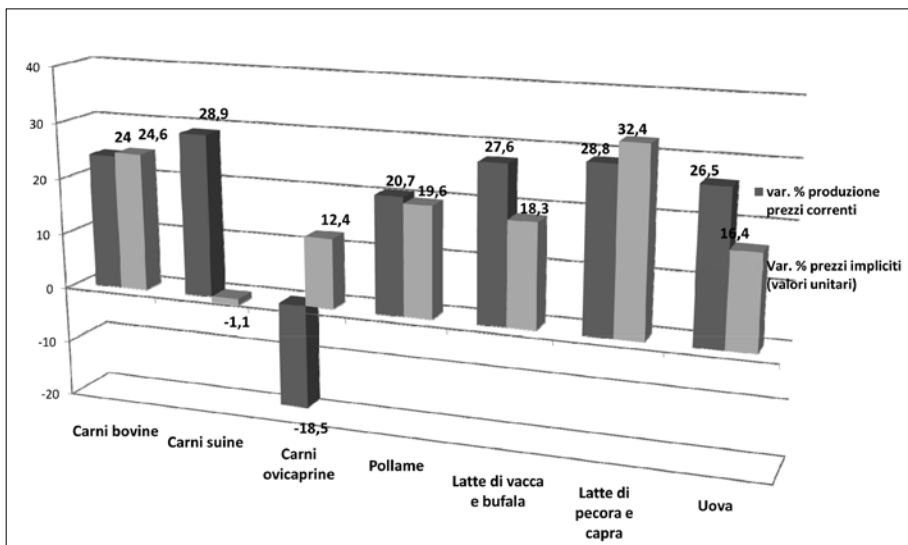
Tab. 7a *Dinamica dei prezzi e della produzione agricola ai prezzi di base. Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Conti economici dell'agricoltura*

PRODUZIONI	valori a prezzi correnti			valori a prezzi 2000			Var. % prezzi
	media (1989-91)	media (2005-07)	var. %	media (1989-91)	media (2005-07)	var. %	
Carni bovine	2.702.005	3.349.270	23,96	3.101.184	3.085.830	-0,50	24,57
Carni suine	1.815.871	2.340.687	28,90	1.842.893	2.401.022	30,29	-1,06
Carni ovicaprine	289.809	236.132	-18,52	349.511	253.412	-27,50	12,38
Pollame	1.606.882	1.939.495	20,70	1.963.011	1.980.737	0,90	19,62
Latte di vacca e bufala (000 hl)	3.146.726	4.015.748	27,62	3.597.066	3.881.695	7,91	18,26
Latte di pecora e capra (000 hl)	341.620	439.996	28,80	369.142	359.107	-2,72	32,40
Uova (milioni di pezzi)	744.840	941.985	26,47	885.091	961.467	8,63	16,42
Miele	15.768	28.449	80,43	18.715	23.194	23,93	45,59

Tab. 7b *Dinamica dei prezzi e delle produzioni zootecniche ai prezzi di base. Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Conti economici dell'agricoltura*



Graf. 7a *Dinamica della produzione agro-zootecnica e dei prezzi dal 1989/91 al 2005/07.*  
 Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat



Graf. 7b *Dinamica della produzione zootecnica e dei prezzi dal 1989/91 al 2005/07.* Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

caprino) del valore della produzione; l'unica eccezione, peraltro di rilievo, è rappresentata dal comparto suinicolo che ha realizzato una notevole espansione della propria offerta in una situazione di mercato sfavorevole con quotazioni sostanzialmente stazionarie o lievemente cedenti. Gli incrementi maggiori di prezzo hanno riguardato il miele (+46%), il latte di pecora (+32%) e la carne bovina (+25%). Andamenti abbastanza sostenuti delle quotazioni di mercato sono state rilevate, anche per le produzioni avicole: pollame (+20%), uova (+16%) e per il latte di vacca e bufala (+18%).

### *2.5 Incidenza degli allevamenti sulla produzione dell'agricoltura e dei servizi annessi*

In Italia le produzioni animali (tab. 9a e graf. 8-10), valutate ai prezzi correnti di base, nel triennio 2005-'07 hanno raggiunto, in media, un valore di 14.423 milioni di euro, pari al 32,1% della produzione agricola totale (inclusi i servizi annessi che incidono per il 10,7%). Rispetto al 1990 (media del triennio 1989-'91) le coltivazioni agricole hanno subito complessivamente una sensibile riduzione del loro peso (-2,8%)<sup>6</sup> in favore sia degli allevamenti zootecnici (+0,7%) e soprattutto dei servizi annessi al settore primario (+2,1%).

Tra i prodotti di origine animale, le carni (che rappresentano un quinto della produzione agro-zootecnica) hanno accresciuto la loro incidenza più del latte (che ha un peso percentuale di quasi il 10%, ovvero circa la metà delle carni).

Nel periodo analizzato accrescono la loro importanza, da un lato i comparti suinicolo e delle altre carni (a scapito di quelli ovi-caprino e del pollame) e dall'altro, il settore lattiero bovino e bufalino. Resta sostanzialmente invariata, invece, l'incidenza delle carni bovine e bufaline (7,5% della produzione agro-zootecnica), delle uova (2,1%) e dei prodotti zootecnici non alimentari (pressoché trascurabile).

La regione leader nelle produzioni animali rimane la Lombardia, che detiene una quota pari al 25,9% (tab. 8) del totale nazionale, in sensibile aumento rispetto al 1990 (+2,2%).

La graduatoria regionale decrescente assegna i successivi tre posti ad altrettante regioni settentrionali: Emilia-Romagna, con il 14,5% (in calo del 2%

<sup>6</sup> Tra le produzioni vegetali occorre distinguere, da un lato, le coltivazioni foraggere e quelle erbacee che hanno ridotto il loro peso rispettivamente del 3,2 e del 2,5%, dall'altro, le legnose agrarie che hanno invece accresciuto la loro importanza del 2,9% sul valore totale della produzione agro-zootecnica.

	Piemonte	Valle D'Aosta	Lombardia	Trentino Alto Adige	Veneto	Friuli Venezia Giulia	Liguria	Emilia Romagna	Toscana	Umbria	Marche	Lazio	Abruzzo	Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna	Italia
<b>COLTIVAZIONI AGRICOLE</b>	6,2	0,0	7,0	2,5	8,8	1,6	2,4	10,0	6,3	1,5	2,5	5,8	2,8	0,6	8,7	10,9	1,7	6,7	11,4	2,6	100
Coltivazioni erbacee	6,3	0,0	8,6	0,5	10,9	1,7	4,2	9,8	3,3	1,9	3,4	6,4	3,1	0,9	11,0	9,6	2,0	3,3	10,1	3,1	100
Coltivazioni foraggere	6,3	0,3	22,6	4,8	9,2	1,3	0,3	15,4	2,6	1,4	3,8	7,1	1,4	0,3	6,0	2,1	0,7	3,9	4,1	6,2	100
Coltivazioni legnose	6,0	0,0	2,6	4,7	6,1	1,6	0,4	9,4	10,5	1,1	1,2	4,9	2,6	0,3	6,3	13,9	1,4	11,5	14,1	1,4	100
<b>ALLEVAMENTI ZOOTECNICI</b>	9,4	0,3	25,9	2,7	12,6	2,2	0,6	14,5	3,1	1,7	2,3	4,7	1,8	1,1	4,4	2,1	1,0	1,6	3,1	4,9	100
Prodotti zootecnici alimentari	9,4	0,3	25,9	2,7	12,6	2,2	0,6	14,5	3,1	1,7	2,3	4,7	1,8	1,1	4,4	2,1	1,0	1,5	3,1	4,9	100
<i>Carni</i>	10,9	0,3	23,5	1,7	14,5	2,1	0,8	13,6	3,6	2,0	2,9	4,0	2,2	1,3	4,3	1,8	1,2	1,8	3,3	4,0	100
- Carni bovine	14,7	0,7	23,1	2,9	14,2	1,6	0,3	9,5	2,0	1,0	1,5	5,0	1,5	0,9	5,7	2,8	1,2	2,0	5,6	3,9	100
- Carni suine	9,2	0,0	38,9	0,5	6,6	2,8	0,0	17,4	2,8	3,0	2,6	2,1	2,0	0,7	2,7	0,6	1,6	2,0	0,9	3,6	100
- Carni ovicaprine	1,4	0,1	1,4	1,0	0,6	0,1	0,4	0,9	6,7	1,6	1,7	8,4	3,2	1,2	3,1	3,2	4,9	4,7	11,9	43,3	100
- Pollame	5,9	0,1	17,1	1,5	26,2	2,0	0,6	20,3	3,1	2,1	3,4	2,9	2,5	3,0	3,4	1,3	0,3	1,0	2,0	1,2	100
- Altre carni	14,3	0,4	8,3	1,2	14,6	3,0	4,1	8,6	10,3	2,7	7,3	6,3	4,0	0,9	5,5	1,7	1,2	1,8	2,1	1,6	100
<i>Latte</i>	6,7	0,4	32,7	5,2	8,4	2,7	0,3	15,0	1,9	0,7	0,6	6,4	0,7	0,9	4,1	2,4	0,6	0,8	1,9	7,5	100
- Latte di vacca e bufala	7,4	0,5	36,3	5,8	9,3	3,0	0,3	16,6	0,8	0,7	0,5	6,1	0,6	0,9	4,4	2,4	0,4	0,6	1,5	1,9	100
- Latte di pecora e capra	0,5	0,0	0,5	0,1	0,3	0,1	0,2	0,8	12,0	1,2	1,4	9,3	1,5	0,3	1,5	2,7	1,9	2,2	5,8	57,7	100
<i>Uova</i>	7,5	0,1	17,2	0,4	14,8	1,2	1,0	21,1	3,0	3,2	3,8	3,3	2,9	0,6	6,2	3,2	0,6	2,3	6,5	1,3	100
<i>Miele</i>	10,6	0,0	13,2	4,7	6,3	2,4	1,9	10,6	8,7	3,6	4,6	5,8	4,0	0,8	4,5	0,8	3,4	5,0	5,9	3,2	100
Prodotti zootecnici non alimentari	2,2	0,4	1,5	1,3	1,9	0,2	0,1	1,4	7,7	2,5	6,7	10,0	7,6	2,2	2,3	8,5	8,7	6,5	13,2	15,1	100
<b>ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI</b>	6,0	0,2	9,7	1,6	9,7	2,5	1,0	10,5	5,0	1,9	3,7	6,1	2,5	1,3	5,6	9,7	3,2	4,3	10,8	4,6	100
<b>Produzione di beni e servizi dell'agricoltura</b>	7,2	0,1	13,3	2,5	10,1	1,9	1,7	11,5	5,1	1,6	2,6	5,5	2,4	0,9	7,0	8,0	1,6	4,8	8,7	3,5	100

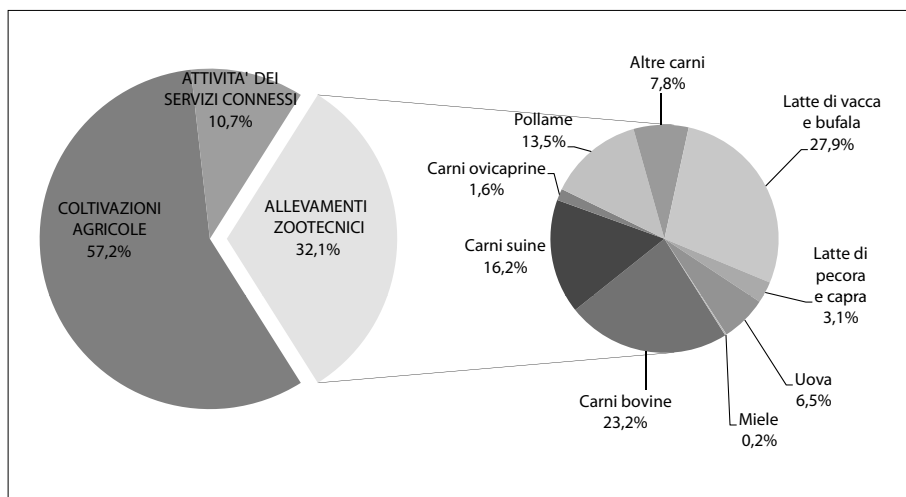
Tab. 8 Distribuzione percentual delle produzioni agrozootecniche per regione ai prezzi correnti di base (triennio 2005-2007). Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Conti economici territoriali dell'agricoltura

	Piemonte	Valle D'Aosta	Lombardia	Trentino Alto Adige	Veneto	Friuli Venezia Giulia	Liguria	Emilia Romagna	Toscana	Umbria	Marche	Lazio	Abruzzo	Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna	Italia
<b>COLTIVAZIONI AGRICOLE</b>	49,1	13,8	29,9	57,7	49,7	48,9	81,3	49,6	70,2	53,8	55,7	60,4	65,5	40,9	71,3	78,5	59,3	80,0	75,0	41,5	57,1
Coltivazioni erbacee	26,0	3,2	19,3	5,7	32,1	26,7	75,0	25,4	19,6	35,0	39,5	34,5	38,1	29,9	46,8	36,1	36,7	20,5	34,7	26,1	29,8
Coltivazioni foraggere	3,1	6,6	6,1	7,0	3,3	2,4	0,5	4,8	1,8	3,2	5,4	4,6	2,1	1,4	3,1	1,0	1,6	2,9	1,7	6,3	3,6
Coltivazioni legnose	19,9	4,0	4,6	45,0	14,3	19,8	5,7	19,4	48,8	15,6	10,8	21,2	25,3	9,6	21,4	41,4	21,1	56,6	38,6	9,2	23,7
<b>ALLEVAMENTI ZOOTECNICI</b>	42,0	72,6	62,3	35,2	40,1	37,4	12,0	40,5	19,3	33,5	28,5	27,7	23,5	42,2	20,1	8,4	19,4	10,3	11,6	44,5	32,1
Prodotti zootecnici alimentari	42,0	72,5	62,3	35,2	40,1	37,4	12,0	40,5	19,3	33,5	28,5	27,6	23,4	42,2	20,1	8,4	19,3	10,3	11,5	44,4	32,1
<i>Carni</i>	30,5	41,6	35,2	13,9	28,7	21,9	9,2	23,6	14,2	24,8	23,0	14,7	18,0	30,6	12,4	4,5	15,0	7,7	7,7	22,5	20,0
- Carni bovine	15,2	33,1	12,9	8,7	10,4	6,1	1,3	6,2	2,9	4,8	4,4	6,8	4,7	7,9	6,1	2,6	5,4	3,1	4,8	8,2	7,5
- Carni suine	6,6	0,2	15,2	1,0	3,4	7,5	0,0	7,9	2,9	9,6	5,4	2,0	4,3	4,1	2,0	0,4	5,3	2,2	0,5	5,3	5,2
- Carni ovicaprine	0,1	0,5	0,1	0,2	0,0	0,0	0,1	0,0	0,7	0,5	0,3	0,8	0,7	0,8	0,2	0,2	1,6	0,5	0,7	6,5	0,5
- Pollame	3,6	1,7	5,5	2,6	11,2	4,4	1,6	7,7	2,7	5,7	5,8	2,3	4,4	15,1	2,1	0,7	0,8	0,9	1,0	1,4	4,3
- Altre carni	5,0	6,0	1,5	1,3	3,6	3,9	6,1	1,9	5,1	4,1	7,1	2,9	4,1	2,8	2,0	0,5	1,9	0,9	0,6	1,1	2,5
<i>Latte</i>	9,3	29,6	24,3	20,8	8,3	14,1	1,5	13,0	3,8	4,4	2,2	11,6	2,9	10,0	5,8	3,0	3,5	1,6	2,2	21,0	9,9
- Latte di vacca e bufala	9,2	29,5	24,3	20,8	8,2	14,0	1,4	12,9	1,4	3,6	1,7	9,9	2,2	9,8	5,6	2,7	2,3	1,1	1,5	5,0	8,9
- Latte di pecora e capra	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	2,3	0,7	0,5	1,7	0,6	0,3	0,2	0,3	1,1	0,4	0,6	16,1	1,0
<i>Uova</i>	2,2	1,3	2,7	0,4	3,1	1,3	1,2	3,9	1,2	4,1	3,1	1,3	2,5	1,4	1,8	0,8	0,7	1,0	1,6	0,8	2,1
<i>Miele</i>	0,1	0,0	0,1	0,1	0,0	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0	0,1	0,1	0,0	0,1	0,1
Prodotti zootecnici non alimentari	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,1	0,1	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,1	0,0
<b>ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI</b>	8,9	13,6	7,8	7,1	10,3	13,7	6,7	9,9	10,4	12,7	15,8	12,0	10,9	16,9	8,6	13,1	21,2	9,6	13,4	14,0	10,7
<b>Produzione di beni e servizi dell'agricoltura</b>	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

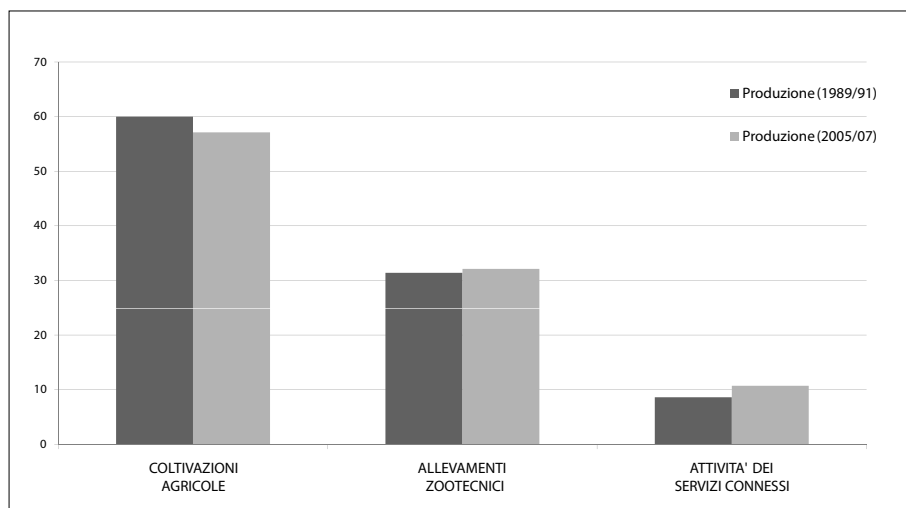
Tab. 9a Composizione percentuale della produzione agrozootecnica per regione ai prezzi correnti di base (triennio 2005-2007). Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Conti economici territoriali dell'agricoltura

	Piemonte	Valle D'Aosta	Lombardia	Trentino Alto Adige	Veneto	Friuli Venezia Giulia	Liguria	Emilia Romagna	Toscana	Umbria	Marche	Lazio	Abruzzo	Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna	Italia
<b>COLTIVAZIONI AGRICOLE</b>	-5,08	-19,89	-7,50	-4,88	-0,63	-8,58	-1,84	-2,03	2,32	-4,99	-7,51	-6,01	-1,99	-14,30	-5,19	-2,72	1,80	6,95	0,31	0,48	-2,82
Coltivazioni erbacee	-3,65	-2,52	-1,63	-1,63	2,10	-9,81	0,79	-0,58	-16,75	-8,03	-6,39	-3,97	-0,51	-9,05	-0,97	-5,96	2,18	0,84	2,54	3,41	-2,48
Coltivazioni foraggere	-5,90	-15,64	-6,98	-1,19	-3,35	-5,17	-1,35	-2,38	-3,51	-3,55	-2,15	-4,30	-3,96	-6,36	-1,65	0,21	-2,19	-1,63	-0,78	-2,19	-3,20
Coltivazioni legnose	4,47	-1,73	1,11	-2,06	0,62	6,40	-1,28	0,93	22,57	6,59	1,04	2,26	2,48	1,11	-2,57	3,03	1,81	7,74	-1,46	-0,75	2,86
<b>ALLEVAMENTI ZOOTECNICI</b>	2,79	17,78	5,70	4,06	-0,99	5,28	-1,25	-0,31	-3,78	2,04	2,95	2,47	-0,73	11,80	2,78	-0,16	-1,62	-6,36	-2,26	-1,47	0,69
Prodotti zootecnici alimentari	2,79	17,72	5,70	4,06	-0,99	5,27	-1,25	-0,31	-3,77	2,04	2,92	2,49	-0,72	11,79	2,78	-0,14	-1,65	-6,34	-2,26	-1,32	0,70
<i>Carni</i>	2,86	13,13	3,56	0,72	0,53	2,16	0,01	-1,47	-3,32	0,26	2,61	1,19	1,79	9,11	2,04	0,27	-0,05	-3,88	-0,89	-4,57	0,39
- <i>Carni bovine</i>	0,47	11,82	0,79	0,96	0,87	-1,75	-0,42	-1,16	-1,09	-1,21	-1,51	1,04	-0,15	2,22	1,26	0,38	0,09	-2,61	-0,14	-1,46	-0,03
- <i>Carni suine</i>	1,86	-0,21	2,57	0,02	-0,29	2,87	-0,09	-1,65	-1,87	-0,26	0,53	-0,10	1,91	0,34	0,36	0,08	0,67	-0,40	-0,22	-0,69	0,18
- <i>Carni ovicaprine</i>	-0,07	-0,02	-0,04	0,01	-0,02	-0,00	-0,03	-0,02	-0,61	-0,47	-0,07	-0,48	-1,08	-0,43	-0,22	-0,35	-1,13	-0,67	-0,65	-2,47	-0,28
- <i>Pollame</i>	-1,06	-0,12	0,01	-0,47	-1,00	0,08	-0,24	0,88	-0,46	0,59	0,88	-0,06	0,01	6,08	0,05	0,00	-0,08	-0,27	-0,06	-0,36	-0,13
- <i>Altre carni</i>	1,66	1,65	0,24	0,21	0,97	0,96	0,80	0,49	0,72	1,60	2,78	0,80	1,10	0,90	0,59	0,16	0,41	0,08	0,19	0,41	0,64
<i>Latte</i>	-0,23	4,89	2,14	3,44	-1,49	3,03	-1,21	0,57	-0,35	1,18	-0,28	1,24	-2,65	2,57	0,62	-0,45	-1,63	-2,25	-1,38	3,54	0,26
- Latte di vacca e bufala	-0,07	5,20	2,16	3,44	-1,48	3,03	-1,12	0,60	-0,64	1,32	-0,17	1,62	-1,41	3,58	0,84	-0,19	-0,96	-1,57	-0,92	-0,12	0,23
- Latte di pecora e capra	-0,17	-0,30	-0,02	-0,00	-0,01	-0,00	-0,09	-0,02	0,29	-0,14	-0,11	-0,38	-1,24	-1,01	-0,22	-0,26	-0,68	-0,68	-0,45	3,66	0,03
<i>Uova</i>	0,14	-0,03	-0,03	-0,07	-0,05	0,05	-0,10	0,57	-0,15	0,54	0,58	0,01	0,11	0,14	0,12	0,04	-0,11	-0,27	-0,02	-0,17	0,03
<i>Miele</i>	0,03	-0,28	0,03	-0,03	0,01	0,04	0,04	0,01	0,05	0,06	0,01	0,04	0,03	-0,03	0,01	0,00	0,13	0,05	0,02	-0,11	0,02
Prodotti zootecnici non alimentari	-0,00	0,06	-0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	-0,00	-0,02	0,00	0,03	-0,02	-0,01	0,01	-0,01	-0,01	0,04	-0,02	0,00	-0,16	-0,01
<b>ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI</b>	2,29	2,11	1,80	0,82	1,62	3,30	3,10	2,34	1,47	2,95	4,55	3,54	2,73	2,50	2,42	2,88	-0,19	-0,59	1,95	1,00	2,12

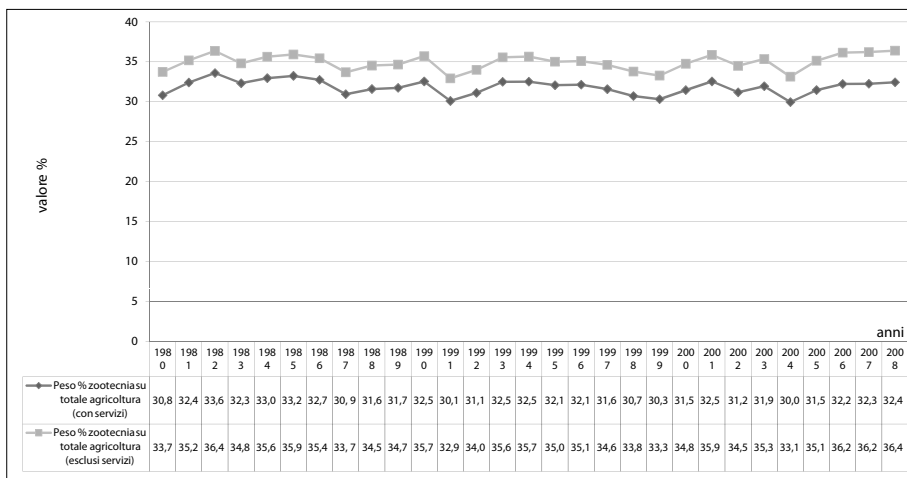
Tab. 9b Differenze sulle percentuali (2005/07-1989/91) della produzione agrozootecnica per regione ai prezzi correnti di base. Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Conti economici territoriali dell'agricoltura



Graf. 8 *Composizione % della produzione agro-zootecnica - Italia 2005/07. Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat*



Graf. 9 *Distribuzioni % e variazioni sul 1989/91 delle produzioni agro-zootecniche - Italia (2005/07). Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat*



Graf. 10 *Incidenza degli allevamenti sulla produzione agricola italiana dal 1980 al 2008.*  
 Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

rispetto al 1990), Veneto e Piemonte con quote rispettivamente del 12,6 e 9,4% (in lieve flessione). Le quattro regioni padane suddette detengono complessivamente il 62,4% del valore delle produzioni animali italiane; tale quota è rimasta sostanzialmente invariata negli ultimi 3 lustri, in quanto la riduzione della quota emiliana è stata compensata dall'accresciuto peso della Lombardia.

Le successive posizioni (dalla 5.a alla 7.a) della graduatoria decrescente sono occupate da tre regioni centro meridionali (Sardegna, Lazio e Campania) con quote produttive comprese tra il 4,9 e il 4,4% (in lieve crescita).

Se si esamina la composizione della produzione agrozootecnica a livello territoriale (tab. 9.a) si osserva una fortissima variabilità dell'importanza relativa degli allevamenti, con valori massimi in alcune regioni nord-occidentali (Valle d'Aosta, 72,6% e Lombardia 62,3%) e valori minimi nelle aree meridionali (Calabria 10,4% e Puglia 8,4%). Un gruppo di altre 6 regioni (di cui 4 settentrionali: Piemonte, Emilia-R., Veneto e Friuli V.G. e 2 meridionali: Sardegna e Molise) presenta incidenze delle produzioni animali superiori alla media nazionale (comprese tra il 44,5 e il 37,4%).

Trentino A.A. e tre regioni centrali (Umbria, Marche e Lazio) si collocano in prossimità della media italiana (pari al 32,1%).

Le rimanenti regioni meridionali, oltre a Toscana e Liguria, evidenziano un'importanza relativa degli allevamenti nettamente inferiore al valore medio dell'Italia.

## 2.6 *Dinamiche regionali della specializzazione delle produzioni animali*

### 2.6.1 Dati utilizzati e metodologia

Al fine di ottenere una valutazione articolata d'ordine statistico-economico delle diverse realtà regionali e della dinamica verificatasi nel periodo 1990-2006, nell'ambito del rapporto agricoltura zootecnia e delle tendenze interne alla zootecnia, si è ritenuto utile riportare un quadro sintetico, delle dinamiche dei risultati economici dell'attività primaria.

La metodologia seguita, come sarà esposta in dettaglio successivamente, è la valutazione comparata degli indici di specializzazione-concentrazione territoriale che, per loro natura, esprimono valori relativi di riferimento diagnostici di un determinato fenomeno.

La ricerca delle cause che hanno determinato l'attuale assetto del sistema delle produzioni animali in Italia dovrà essere condotta con studi specifici di carattere interpretativo che trascendono, in parte, gli scopi di questo lavoro.

L'analisi dello sviluppo agrozootecnico italiano, segnatamente delle disparità dei tassi di crescita regionali, ha messo in luce profonde trasformazioni strutturali, in un contesto caratterizzato da un processo d'integrazione sempre più spinto di alcuni comparti zootecnici che costituiscono il sistema agroindustriale.

Nel dualismo strutturale che, per decenni, ha caratterizzato il settore primario italiano, la diffusione di forme di integrazione orizzontale e verticale da un lato e la ricerca di economie di scala dall'altro, hanno determinato un processo di ammodernamento delle imprese agrozootecniche che ha accresciuto, non solo il fenomeno della concentrazione strutturale, ma anche quelli della specializzazione produttiva e della concentrazione territoriale.

Lo scopo principale della presente nota è proprio quello di verificare le tendenze in atto in questo processo di concentrazione-specializzazione delle produzioni animali che è stato favorito anche dalla diffusione di soluzioni tecnologiche omogenee per i diversi comparti produttivi.

Dall'insieme di questi processi è conseguita una progressiva specializzazione delle produzioni sul territorio, che ha costituito tra l'altro il presupposto per la nascita di moderni distretti agrozootecnici, che hanno portato a una riallocazione delle risorse basata non solo sulle vocazionalità territoriali, ma anche sull'orientamento al mercato.

La verifica, mediante opportuni indici, delle differenziazioni regionali della specializzazione, tende a rappresentare il processo di concentrazione pro-

duttiva al fine di cogliere la posizione strategica dei vari comparti zootecnici nell'ambito dei diversi sistemi agricoli regionali.

Gli indici di specializzazione utilizzati nell'indagine sono stati ottenuti a partire dalla produzione dell'agricoltura, per regione, calcolata a "prezzi di base" correnti, nell'ambito del nuovo sistema di contabilità nazionale (SEC 1995) per gli anni 1989-'91 e 2005-'07 (medie triennali).

L'indice di specializzazione ( $S_{hr}$ ) relativo al prodotto  $-h-$  nella regione  $-r-$  è stato ottenuto applicando la seguente formula:

$$S_{hr} = \frac{q_{hr} - q_h}{(1 - q_h) q_{hr} + (1 - q_{hr}) q_h} \times 100$$

Dove:

$q_{hr}$  = quota del prodotto  $-h-$  sul totale del valore della produzione agricola della regione  $-r-$

$q_h$  = quota del prodotto  $-h-$  sul totale nazionale del valore della produzione agricola.

È ancora il caso di osservare che si tratta di un indice relativo il cui valore varia da -100 a +100 e non dipende dalla dimensione assoluta dei fenomeni indagati.

## 2.6.2 Evoluzione della specializzazione delle regioni italiane

Nel periodo analizzato (1990-2006) (tabb. 8 e 10 e graf. 11-14) il numero delle regioni specializzate nelle produzioni animali è salito da 6 a 8; infatti al gruppo costituito da Valle d'Aosta, Lombardia, Sardegna, Piemonte, Emilia R. e Veneto, che già nel 1990 presentavano indici superiori alla soglia minima prefissata (10), si sono aggiunte due regioni: Molise e Friuli V.G.

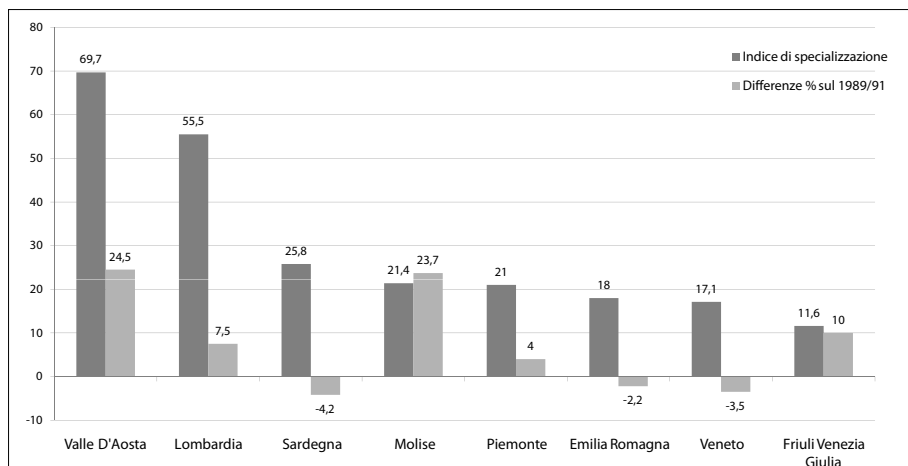
Le aree caratterizzate da un'elevata concentrazione di allevamenti hanno però evidenziato dinamiche assai differenziate dal 1990 al 2006: gli incrementi maggiori sono stati rilevati in Valle d'Aosta (ove si raggiunge il valore massimo) e Molise che ha raggiunto il Piemonte superando, peraltro, due regioni tradizionalmente vocate alla zootecnia come Emilia R. e Veneto. Una

	Piemonte	Valle D'Aosta	Lombardia	Trentino Alto Adige	Veneto	Friuli Venezia Giulia	Liguria	Emilia Romagna	Toscana	Umbria	Marche	Lazio	Abruzzo	Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna
<b>COLTIVAZIONI AGRICOLE</b>	-16,1	-78,6	-51,5	1,1	-15,0	-16,5	53,1	-15,0	27,8	-6,8	-3,0	6,6	17,6	-31,7	30,1	46,4	4,5	50,0	38,5	-30,5
Coltivazioni erbacee	-9,5	-85,7	-28,2	-75,2	5,3	-7,7	75,2	-11,0	-27,2	11,8	21,2	10,7	18,3	0,2	34,8	14,2	15,3	-24,6	11,1	-9,4
Coltivazioni foraggere	-6,7	30,9	27,1	34,1	-4,8	-21,2	-74,2	15,3	-34,1	-6,5	20,8	13,2	-26,8	-45,5	-7,7	-58,7	-39,1	-10,8	-36,4	28,9
Coltivazioni legnose	-11,1	-76,1	-73,3	44,9	-30,2	-11,5	-67,4	-12,9	50,9	-25,4	-44,1	-7,2	4,3	-49,2	-6,7	38,9	-7,6	61,6	33,8	-51,1
<b>ALLEVAMENTI ZOOTECNICI</b>	21,0	69,7	55,5	7,0	17,1	11,6	-55,1	18,0	-32,7	3,1	-8,5	-10,6	-21,2	21,4	-30,5	-67,5	-32,5	-60,8	-56,7	25,8
Prodotti zootecnici alimentari	21,0	69,7	55,6	7,0	17,2	11,7	-55,1	18,1	-32,8	3,1	-8,6	-10,6	-21,3	21,4	-30,5	-67,6	-32,8	-60,8	-56,8	25,6
<i>Carni</i>	27,3	48,0	37,0	-21,6	23,3	5,9	-42,1	10,6	-20,3	13,8	8,9	-18,4	-6,4	27,7	-27,8	-68,4	-17,4	-50,2	-49,9	7,5
- Carni bovine	38,0	72,0	29,6	8,6	18,3	-11,1	-71,8	-10,0	-46,0	-23,0	-27,2	-5,3	-24,5	3,0	-10,9	-50,0	-17,0	-43,5	-22,7	5,1
- Carni suine	12,8	-93,1	53,0	-68,0	-21,9	19,2	-98,7	21,8	-29,6	31,9	1,4	-46,4	-10,5	-12,0	-45,3	-86,2	0,5	-41,6	-82,4	0,6
- Carni ovicaprine	-67,0	-0,2	-80,7	-43,1	-89,3	-86,3	-59,2	-85,0	13,3	-1,7	-20,7	21,1	12,7	17,9	-38,6	-42,8	50,6	-1,0	15,9	85,8
- Pollame	-10,1	-43,9	12,8	-24,8	47,3	1,3	-46,3	29,5	-24,5	14,8	15,6	-31,4	0,7	59,5	-35,9	-72,7	-68,2	-66,6	-62,9	-51,8
- Altre carni	34,2	42,8	-24,0	-33,5	18,9	23,0	43,8	-14,9	35,1	25,5	49,8	7,2	24,5	5,2	-12,1	-65,3	-14,9	-45,5	-61,5	-37,5
<i>Latte</i>	-3,8	58,5	48,9	41,0	-10,0	19,5	-75,4	15,0	-47,6	-41,2	-66,1	8,7	-57,8	0,7	-27,9	-55,6	-50,7	-74,4	-66,1	41,5
- Latte di vacca e bufala	1,5	62,0	53,1	45,6	-4,4	24,9	-74,2	20,3	-74,0	-44,4	-70,8	5,8	-62,0	4,8	-24,4	-55,8	-60,9	-78,9	-72,4	-30,7
- Latte di pecora e capra	-86,5	-79,4	-92,5	-91,6	-95,1	-94,8	-83,0	-87,6	41,1	-13,8	-28,8	26,1	-22,9	-53,7	-64,5	-49,6	8,0	-37,6	-20,4	90,2
<i>Uova</i>	2,1	-22,4	12,8	-70,4	19,3	-23,1	-27,7	30,4	-26,6	33,4	20,2	-25,7	8,1	-19,5	-6,4	-43,0	-49,6	-35,7	-14,6	-45,8
<i>Miele</i>	19,1	-100,0	-0,5	31,5	-23,0	10,8	5,5	-4,0	26,3	38,4	28,9	2,7	23,7	-4,2	-21,8	-81,9	35,5	2,2	-19,4	-5,4
Prodotti zootecnici non alimentari	-53,3	45,7	-80,2	-31,0	-68,7	-78,0	-91,9	-78,5	20,3	21,7	44,8	28,8	51,4	44,3	-50,2	3,4	68,7	15,1	20,6	62,3
<b>ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI</b>	-10,4	13,4	-17,6	-22,3	-2,5	13,9	-25,6	-4,7	-1,6	9,5	21,8	6,1	1,0	25,7	-12,2	11,3	38,3	-6,1	12,5	14,9

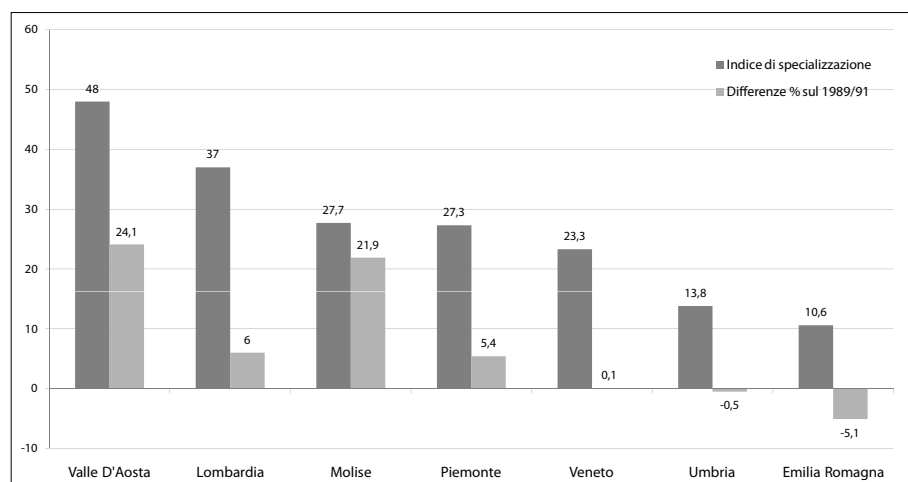
Tab. 10a indice di specializzazione regione-prodotto (triennio 2005-2007) (in evidenza i valori significativi maggiori di 10). Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Conti economici territoriali dell'agricoltura

	Piemonte	Valle D'Aosta	Lombardia	Trentino Alto Adige	Veneto	Friuli Venezia Giulia	Liguria	Emilia Romagna	Toscana	Umbria	Marche	Lazio	Abruzzo	Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna
<b>COLTIVAZIONI AGRICOLE</b>	-4,3	-29,2	-8,6	-4,4	4,4	-11,3	-0,4	1,7	10,6	-4,3	-9,8	-7,1	1,3	-21,9	-6,8	-2,1	9,5	21,2	5,8	6,0
Coltivazioni erbacee	-3,3	-8,2	0,6	-3,5	10,7	-17,0	3,6	4,2	-36,1	-10,8	-6,9	-2,8	4,6	-14,3	3,4	-6,5	10,4	7,7	11,4	14,6
Coltivazioni foraggere	-22,2	-28,5	-7,7	23,7	-3,5	-26,9	-16,2	12,1	-21,1	-6,0	15,3	-1,6	-20,8	-52,6	11,0	22,5	-9,4	10,2	11,7	16,7
Coltivazioni legnose	7,0	-13,9	2,8	-9,3	-5,2	14,6	-11,8	-5,2	35,9	19,9	-2,1	-1,2	-1,5	-1,1	-15,6	-1,6	-2,6	4,7	-9,6	-9,9
<b>ALLEVAMENTI ZOOTECNICI</b>	4,0	24,5	7,5	7,6	-3,5	10,0	-5,3	-2,2	-12,0	3,1	5,8	4,7	-3,5	23,7	6,7	-1,4	-6,0	-21,7	-8,6	-4,2
Prodotti zootecnici alimentari	4,0	24,4	7,5	7,5	-3,5	10,0	-5,3	-2,2	-12,0	3,0	5,7	4,7	-3,5	23,7	6,7	-1,4	-6,2	-21,7	-8,6	-3,9
<i>Carni</i>	5,4	24,1	6,0	1,8	0,1	5,3	-0,9	-5,1	-13,4	-0,5	6,4	3,6	5,1	21,9	8,0	1,1	-1,4	-19,8	-5,5	-13,2
- Carni bovine	1,8	18,0	3,5	6,5	4,9	-13,4	-7,5	-9,0	-13,9	-11,3	-14,7	9,0	-1,3	17,8	12,1	5,9	1,0	-28,9	-1,3	-8,7
- Carni suine	15,5	-7,4	6,7	-0,6	-5,9	23,6	-3,3	-11,3	-26,8	-3,0	3,6	-3,6	26,9	2,5	6,1	2,1	5,3	-8,9	-7,4	-8,3
- Carni ovicaprine	-1,9	19,5	-2,8	16,8	-0,6	4,1	6,4	-0,4	-10,5	-11,8	11,0	-2,3	-25,0	-1,3	-10,4	-24,9	-4,5	-20,6	-10,5	1,0
- Pollame	-12,0	-1,4	1,6	-6,6	-2,5	2,6	-4,4	7,6	-6,4	7,3	10,1	0,2	1,7	23,5	2,5	0,8	-1,6	-7,2	-0,9	-7,7
- Altre carni	5,5	1,5	-6,1	-5,2	1,0	-0,6	-6,1	0,5	-6,1	9,8	8,8	1,6	1,2	5,1	3,0	1,3	-2,6	-9,1	2,5	5,7
<i>Latte</i>	-2,8	7,6	3,5	8,4	-10,5	12,2	-16,9	1,1	-4,8	11,5	-4,4	4,9	-28,4	14,6	4,1	-6,3	-17,7	-28,8	-17,6	8,6
- Latte di vacca e bufala	-1,8	7,8	3,4	8,1	-10,5	12,1	-17,3	1,3	-10,5	15,7	-3,3	8,4	-19,0	23,2	6,6	-3,5	-13,4	-24,2	-14,4	-2,4
- Latte di pecora e capra	-26,7	-40,2	-3,4	-1,0	-1,8	-1,2	-14,6	-4,5	4,4	-10,4	-10,2	-11,1	-55,8	-69,9	-27,4	-26,7	-24,1	-46,4	-28,2	2,8
<i>Uova</i>	2,5	-1,8	-1,4	-5,3	-1,6	0,9	-4,6	6,9	-6,2	5,8	9,4	-0,4	1,4	4,1	2,5	1,4	-6,2	-11,6	-1,4	-8,9
<i>Miele</i>	-2,3	-173,0	21,0	-24,1	4,8	12,3	26,0	-8,0	8,1	8,2	-10,6	28,3	-1,4	-39,0	-7,5	-2,9	135,5	60,9	17,3	-63,6
Prodotti zootecnici non alimentari	1,2	118,3	-8,3	10,2	11,5	12,9	4,1	-3,6	-7,2	13,0	41,4	-4,8	5,2	21,3	-18,0	-10,5	17,8	-7,6	15,7	-16,4
<b>ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI</b>	3,8	-2,5	1,8	-5,4	-2,7	3,4	18,1	2,6	-3,8	2,6	7,2	7,3	3,7	-2,5	5,5	1,8	-10,3	-15,5	-3,1	-7,6

Tab. 10b Differenze percentuali (2005/07-1989/91) indice di specializzazione regione-prodotto (in evidenza le differenze significative maggiori di 5 (valore assoluto)).  
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Conti economici territoriali dell'agricoltura



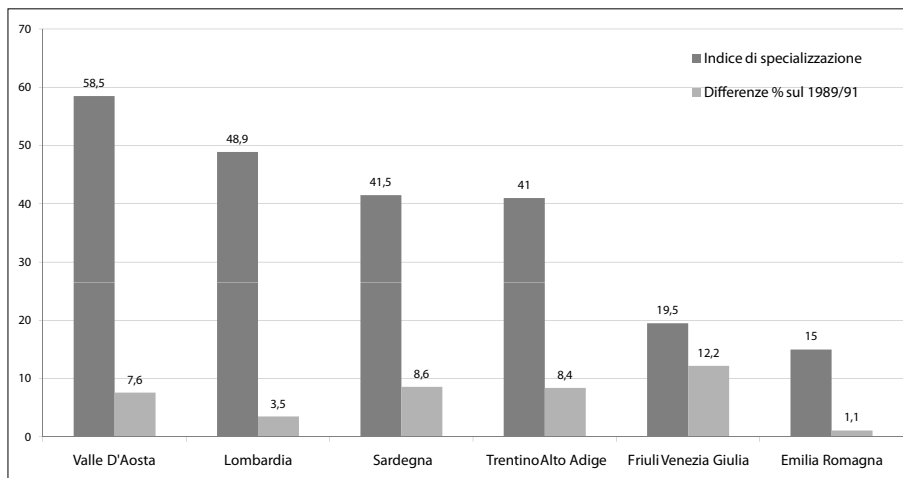
Graf. 11 *Regioni specializzate in allevamenti zootecnici e variazione dell'indice (2005/07).*  
Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat



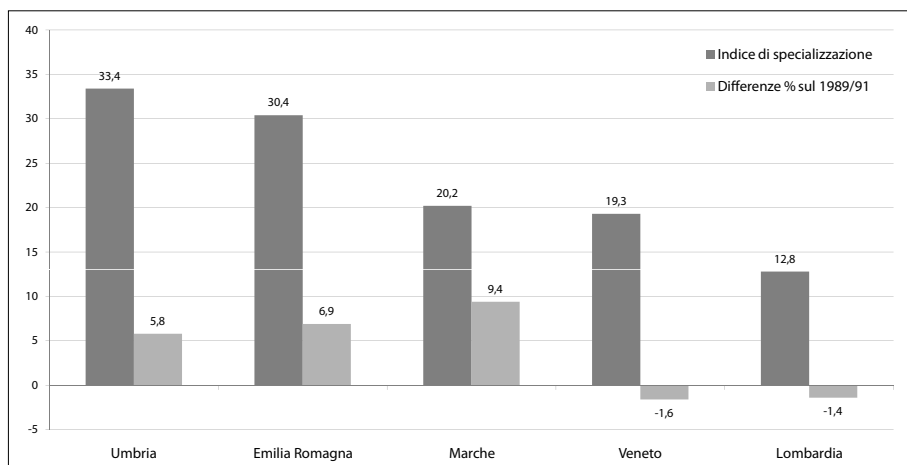
Graf. 12 *Regioni specializzate in produzione di carne e variazione dell'indice (2005/07).*  
Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

tendenza analoga ha caratterizzato il Friuli V.G. che, nel periodo considerato, ha guadagnato 10 punti nella specializzazione zootecnica.

Anche la Lombardia ha ulteriormente rafforzato la propria posizione di mercato nel settore delle produzioni animali registrando un incremento di quasi 8 punti dell'indice di specializzazione (da 48 a 56) che la colloca al secondo posto dopo la Valle d'Aosta.



Graf. 13 *Regioni specializzate in produzione di latte e variazione dell'indice (2005/07).*  
 Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat



Graf. 14 *Regioni specializzate in produzione di uova e variazione dell'indice (2005/07).*  
 Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

In terza posizione nella graduatoria della concentrazione delle produzioni animali si trova ancora la Sardegna che, però, appare in declino con una flessione di oltre 4 punti dell'indice, rispetto al 1990.

Tra le rimanenti regioni a vocazionalità zootecnica, solo il Piemonte registra una crescita della relativa specializzazione, mentre Emilia R. e Veneto presentano una lieve flessione dell'indice concernente le produzioni animali.

### 2.6.3 Dinamica settoriale della specializzazione agrozootecnica nelle regioni italiane (dal 1990 al 2006)

Come si desume dalla tabella 10 e dai grafici, le regioni nord-occidentali (a eccezione della Liguria notoriamente specializzata nelle coltivazioni florico-le) hanno consolidato la loro vocazionalità zootecnica, sia nel comparto dei bovini (carne e latte) in Valle d'Aosta e Lombardia, sia in quello suinicolo soprattutto in Lombardia, ove l'indice di specializzazione si attesta sul valore di 53 (identico a quello del latte di vacca) con una quota che sfiora ormai i due quinti della produzione nazionale del comparto.

Il Piemonte, oltre a mantenere l'alto livello di specializzazione nel bovino da carne (con un indice di 38, al secondo posto dopo la Valle d'Aosta), evidenzia una notevole ascesa della suinicoltura e una più contenuta degli allevamenti di specie minori.

L'orientamento zootecnico in queste regioni è associato alla foraggicoltura che pur mantenendo indici di specializzazione ancora abbastanza elevati in Valle d'Aosta e Lombardia, appare ovunque in forte regresso.

Nell'Italia nord-orientale si rilevano dinamiche assai differenziate della concentrazione territoriale delle produzioni animali: infatti ai rilevanti tassi di crescita della specializzazione zootecnica osservata in Trentino A.A. e Friuli V.G. si contrappongono le lievi flessioni del Veneto e dell'Emilia-Romagna. In Trentino A.A. la suddetta crescita è stata trainata dalle produzioni bovine (in particolare dalla filiera latte) che, sul versante delle coltivazioni, si è accompagnata a un accentuato miglioramento della foraggicoltura. Anche in Friuli V.G. si è verificata un notevole miglioramento della concentrazione per il latte di vacca a cui si contrappone, però, un processo di despecializzazione che riguarda il bovino da carne e in misura ancor più accentuata le coltivazioni foraggere. Alla crescita della specializzazione zootecnica di questa regione, nel periodo in esame, ha contribuito in misura rilevante anche la filiera della carne suina, particolarmente sviluppata nel distretto friulano del prosciutto crudo DOP.

Le altre due regioni nord-orientali sono caratterizzate dall'alta concentrazione delle produzioni avicole, che vengono realizzate attraverso complesse forme di integrazione di tipo sia orizzontale che verticale. In Veneto prevale la specializzazione della carne di pollame rispetto alle uova con indici pari rispettivamente a 47 e 19 – stazionari rispetto al 1990 –, mentre in Emilia R. entrambi gli indirizzi produttivi del comparto avicolo si attestano su valori di specializzazione prossimi a 30 e in crescita.

In riferimento agli altri comparti zootecnici l'analisi ha messo in luce alcune modifiche nella localizzazione delle produzioni animali di queste due regioni che, in taluni casi, ne hanno accentuato la tradizionale vocazionalità produttiva (carne bovina in Veneto) e in altri l'hanno indebolita (suinicoltura in Emilia R., ove l'applicazione rigorosa della normativa di tutela ambientale ha determinato un ridimensionamento del comparto). In Emilia R. il sistema del "Parmigiano Reggiano", sia pure attraverso fasi alterne, ha consentito di mantenere invariata la posizione strategica del comparto lattiero.

Anche nell'Italia centrale emergono sistemi produttivi agricoli che variano da una regione (o gruppo di regioni) all'altra. Si osserva anzitutto che in Toscana, a differenza delle altre regioni centrali, gli allevamenti zootecnici risultano in sensibile declino<sup>7</sup>, mentre si registra un notevole dinamismo nella specializzazione delle coltivazioni legnose che, nel periodo in esame, hanno quasi raddoppiato la loro incidenza sulla produzione agrozootecnica regionale (passando dal 26% al 49%).

Le altre regioni del Centro sono caratterizzate da ordinamenti misti imperniati, da un lato, sulle coltivazioni erbacee (con livelli di specializzazione decrescenti) e dall'altro sulle produzioni animali, in ascesa soprattutto nelle Marche e nel Lazio.

Il quadro di specializzazione zootecnica che emerge dall'analisi degli indici specifici condotta nelle regioni centrali mette in luce i seguenti comparti:

- suinicolo, in Umbria, ove mantiene una elevata posizione strategica (indice pari a 32);
- ovi-caprino, in Toscana e Lazio, per la produzione sia di latte (in leggera crescita in Toscana, ma in declino nel Lazio), che di carne (in declino in Toscana);
- avicolo, in Umbria e Marche ove registra significativi miglioramenti sia per la carne, che per le uova.

Le regioni centrali presentano anche una discreta specializzazione sia nei prodotti zootecnici non alimentari (in consolidamento in Umbria e soprattutto nelle Marche), sia (con l'eccezione del Lazio), nei comparti alimentari di minore peso economico delle "altre carni" e del miele.

Per quanto concerne il comparto bovino, invece, si deve constatare che l'Italia centrale (con l'eccezione del Lazio) pur detenendo alcune importanti razze autoctone, è stata investita da un accentuato processo di despecializzazione che ha sensibilmente peggiorato la propria posizione di mercato, soprattutto nel settore delle carni.

<sup>7</sup> Le uniche eccezioni sono rappresentate da latte: di pecora e miele.

Il Lazio raggiunge, invece, livelli intermedi di concentrazione per l'allevamento bovino e bufalino con posizioni di mercato migliori per il latte rispetto alla carne e appare in controtendenza, nel contesto ripartizionale, con indici in ascesa in entrambi i settori produttivi (probabilmente determinata dall'espansione dell'allevamento bufalino).

L'Italia meridionale conferma (a eccezione del Molise) la vocazione ortofrutticola evidenziando elevati livelli di specializzazione delle colture legnose soprattutto in Calabria (in crescita) e Puglia (stazionario) e delle coltivazioni erbacee.

Livelli più bassi di concentrazione delle coltivazioni erbacee, ma con dinamiche abbastanza incisive si osservano in Abruzzo e Basilicata, mentre la Puglia si caratterizza per il miglioramento della foraggicoltura a scapito delle altre coltivazioni erbacee.

Il confronto tra il 1990 e il 2006 evidenzia, per contro, un processo di ulteriore despecializzazione degli allevamenti zootecnici che è stato particolarmente accentuato in Calabria e Basilicata. In controtendenza risultano soltanto Molise (ove l'indice ha raggiunto un livello di concentrazione delle produzioni animali assai significativo) e Campania (che pur rimanendo despecializzata risulta in miglioramento).

Il caso del Molise, regione emergente per la zootecnia, merita un approfondimento. In riferimento alle carni si osserva, anzitutto, una rilevante ascesa della specializzazione del pollame (con un indice che si attesta sul valore di 60), mentre la posizione strategica del comparto ovi-caprino è rimasta invariata. Le carni bovine, pur collocandosi in una posizione intermedia hanno registrato un forte miglioramento analogamente alle carni di specie minori. In accentuato miglioramento risulta, infine, l'indice della produzione lattiera per quanto concerne le specie bovina e bufalina; per contro le produzioni di latte di pecora e capra risultano in abbandono.

Il miglioramento delle performance della zootecnia campana è dovuto in gran parte alla dinamica positiva delle produzioni bovine e bufaline (dovuto principalmente alla crescita di queste ultime), che trova un riscontro sul versante delle coltivazioni nella crescita della foraggicoltura.

Nel contesto di despecializzazione delle produzioni zootecniche che caratterizza il Mezzogiorno, vale la pena di annotare, tuttavia, qualche altro significativo miglioramento rilevato nella produzione di carne, che ha riguardato i comparti bovino in Puglia e suinicolo in Basilicata.

Per quanto concerne l'Italia insulare si osserva, infine, che la caratteristica dominante il quadro di specializzazione zootecnica della Sardegna è l'ulteriore consolidamento della tradizionale specializzazione del comparto

ovi-caprino, con indici molto alti (86 per la carne e 90 per il latte) che indicano, da un lato una forte posizione di mercato e dall'altro una "scarsa competitività interregionale" per queste produzioni. Tale quadro si accompagna a una sensibile ascesa sia della foraggicoltura, sia delle altre coltivazioni erbacee. Al consolidamento del comparto ovi-caprino si contrappone il declino delle produzioni zootecniche non alimentari (che pur in regresso registrano ancora un indice di 62 che è il secondo valore più elevato dopo quello della Basilicata).

### 3. ALCUNE CONSIDERAZIONI DI SINTESI

#### 3.1 *Prospettive della specializzazione produttiva*

Anche nel settore delle produzioni animali esiste, nel nostro Paese, una ambiguità di fondo tra il concetto di "impresa" e quello di azienda allevatrice "non-impresa"; l'indagine ha evidenziato che le aziende allevatrici "non-imprese" sono in forte declino mentre le "imprese" zootecniche (circa 154 mila unità), nel 2005, al contrario, risultano sostanzialmente stazionarie e negli anni più recenti evidenziano persino una significativa ripresa (+7%) nella classe di ampiezza intermedia.

È auspicabile, pertanto, un superamento di tale ambiguità soprattutto al fine di meglio orientare gli interventi di politica agraria.

Il sistema delle imprese zootecniche italiane ha evidenziato una notevole capacità di adattamento strutturale e organizzativa ai mutamenti avvenuti negli ultimi decenni. Ciò ha consentito alle produzioni animali di aumentare leggermente non solo la propria incidenza sulla produzione agricola nazionale, ma anche il tasso di autoapprovvigionamento nei principali comparti (escluso il latte alimentare), sia pure in una situazione di consumi ancora crescenti.

Gli effetti di tale adattamento si possono riscontrare nei seguenti fenomeni:

- a) aumento della concentrazione del patrimonio zootecnico nelle imprese medio-grandi;
- b) crescita della concentrazione territoriale nelle regioni più specializzate;
- c) aumento della specializzazione e della dimensione aziendale (fisica ed economica).

Riguardo a quest'ultimo punto si osserva che le aziende con orientamento zootecnico, hanno registrato anche dal 2000 al 2007, un notevole incremento

della loro superficie agricola utilizzata; tale incremento oltre a indicare una notevole vitalità di queste imprese appare funzionale all'esigenza di assicurare uno sviluppo sostenibile, sotto il profilo non solo economico ma anche ambientale.

Sul versante del commercio estero occorre rilevare un significativo miglioramento del saldo normalizzato della zootecnia e derivati con performance commerciali molto positive per i prodotti trasformati (carni e formaggi); la componente primaria della zootecnia continua, invece, a dipendere fortemente dai mercati esteri, con un deficit strutturale che registra solo lievi miglioramenti.

### *3.2 Prospettive della evoluzione di sistema*

Data una condizione di mercato sempre più internazionalizzata, che determina prezzi reali dei prodotti tendenzialmente calanti, la produttività economica è fortemente condizionata dal progresso tecnologico e della razionalizzazione gestionale, con particolare riguardo al fattore lavoro. Gli adattamenti in tale senso possono esprimersi esaltando le economie dimensionali e di sistema produttivo integrato. Anche l'eccezione delle produzioni di nicchia non sfugge da questa realtà.

Infatti l'entità delle economie di scala d'ordine tecnologico e gestionale hanno consentito di aumentare l'efficienza produttiva e di contenere l'impegno di lavoro. Congiuntamente questi due aspetti hanno permesso di accrescere i Redditi netti per unità imprenditoriale di lavoro impiegata (sia nelle imprese familiari come in quelle capitalistiche). Redditi, che, sovente, si sono consolidati in un coacervo più articolato comprendente influenze patrimoniali e integrazioni con altre attività familiari.

È oggettivamente prevedibile che le matrici dei fenomeni evolutivi indicati si accentueranno in un contesto di ulteriori vincoli di compatibilità ambientale e d'ordine socio-sanitario.

Le spinte verso una ulteriore comparazione delle condizioni retributive intersettoriali determineranno continue tendenze di riallineamento. Gli adattamenti saranno agevolati dal più alto grado possibile di libertà imprenditoriale. Le politiche protezionistiche e conservative appaiono antitetiche rispetto alle dinamiche evolutive.

Nell'ambito del sistema generale dei vincoli normativi e di etica dello sviluppo, le possibilità di esaltare la produttività economica afferiscono alla capacità di agire sulla sfera del mercato (prodotti e mezzi), alla incentivazione del progresso tecnologico, alla evoluzione della gestione aziendale e di siste-

ma, considerati in una ottica strutturale. Pertanto le tendenze alla concentrazione continueranno, seppure con intensità inferiore al passato.

La concezione di mercato comporta, inevitabilmente, una visione integrata dell'offerta di filiera che consenta una gestione organica d'ordine quantitativo e qualitativo di volumi di produzione significativi.

L'accentuazione dell'innovazione tecnologica è anch'essa legata a una concezione integrata del ciclo del prodotto fino al consumo, a una ricerca finalizzata, alla realizzazione di servizi efficaci. In tale contesto lo sviluppo di una genetica avanzata ha carattere prioritario.

In particolare, il complesso di questi aspetti è ulteriormente determinante per esaltare peculiarità produttive di sistema verso le quali l'Italia ha particolare interesse. La difesa delle nostre originalità si realizza attraverso le innovazioni appropriate e non già con il conservatorismo.

L'organizzazione per sistemi produttivi, orientata a integrare tutte le fasi, è la sintesi sostanziale dalla quale si potranno estrinsecare le prospettive intra ed extrasettoriali e in particolare il governo dell'offerta.

Queste indicazioni tendono a cogliere gli aspetti prevalenti dello sviluppo. Ciò non toglie che all'interno di queste tendenze generali possano convivere anche condizioni di nicchia tese a sfruttare situazioni particolari o che siano integrate a pluriattività. Esse meritano la massima considerazione, ma anche queste imprese potranno sopravvivere solamente se esse riusciranno a mantenersi in equilibrio con le condizioni più generali.

In conclusione si può affermare che la zootecnia non è in declino ma è sottoposta, come tutti i settori, alle spinte di riequilibrio connesse allo sviluppo. Pertanto essa dovrà continuare a evolversi in un contesto ulteriormente internazionalizzato che comporterà continue modificazioni a tutto campo.

L'esaltazione delle possibilità di accrescere il Valore Aggiunto in termini di equilibrio intersettoriale risiede soprattutto nelle modifiche strutturali e gestionali di sistema.

A prescindere dalle forme attuative, l'integrazione di filiera dimostra d'essere la concezione produttiva che più di altre può consentire le massime economie di scala e di favorire l'innovazione di processo, di prodotto e di servizi, in quanto essa può agire in modo coordinato nelle sfere di mercato, nella realizzazione delle tecnologie produttive, nell'organizzazione e gestione aziendali e di sistema.

È evidente che questa ulteriore evoluzione implica il superamento dei criteri tradizionali e l'affermazione di una concezione interprofessionale di

sistema che possa essere sostenibile sotto i profili economici, sociali e ambientali. Siamo consapevoli che questo indirizzo è sgradito agli allevatori ma è l'unico che può salvarli da conseguenze peggiori. Inoltre esso sarà ineludibile per cui è meglio essere disponibili a discuterne piuttosto che doverlo subire.

#### RIASSUNTO

Lo sviluppo socioeconomico implica che tutti i settori produttivi debbano evolversi verso una equivalenza delle condizioni retributive dei fattori di produzione.

L'evoluzione degli ultimi 30 anni dimostra che la zootecnia italiana ha saputo adattarsi (meglio della media delle produzioni vegetali) concentrando le attività nelle imprese professionali, migliorando l'efficienza tecnica e organizzativa, sviluppando le economie di sistema. Particolare reattività hanno evidenziato i settori ad alta intensità tecnologica e di capitale.

A fronte di un peggioramento delle condizioni di scambio, compatibilmente ai limiti delle risorse dei fattori naturali, essa ha mantenuto o migliorato il grado di autoapprovvigionamento e di competitività internazionale.

L'evoluzione ha incentivato forti specializzazioni produttive territoriali legate a condizioni vocazionali e allo sviluppo dei sistemi produttivi integrati.

Il futuro degli ulteriori sviluppi sarà sempre più condizionato allo sviluppo tecnologico e della genetica congiuntamente all'accentuazione di economie di sistema.

#### PRINCIPALI RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BRUGNOLI A. (2004): *Dinamiche regionali della specializzazione ed efficienza strutturale del sistema delle produzioni animali in Italia*, «Nuovo Diritto Agrario», anno IX, n. 3.
- BRUGNOLI A., DE GAETANO L. (2009): *Aziende con allevamenti e imprese zootecniche nell'agricoltura italiana*, «Economia&Diritto Agroalimentare», XIV, n. 2, pp.171-197.
- CASATI D., RADICE FOSSATI F. (2002): *Le tendenze evolutive del sistema delle imprese nel mondo produttivo agricolo*, in *L'impresa agricola italiana*, «I Georgofili. Quaderni», II, 2002.
- DE GAETANO L. (2004): *Un'analisi della zootecnia italiana nel 2000 attraverso i risultati censuari*, «Nuovo Diritto Agrario», anno IX, n. 3.
- EUROSTAT: data base agricoltura sul sito: <http://Epp.eurostat.ec.europa.eu>.
- INEA (2008): *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari 2007*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- INEA (2008): *Rapporto sullo stato dell'agricoltura italiana 2007 e 2008* (Sintesi disponibile sul sito: [www.inea.it](http://www.inea.it)).
- ISTAT (2003): *Caratteristiche strutturali delle aziende agricole*, Fascicolo Nazionale (dati regionali, provinciali e comunali), Roma, 5° Censimento Generali dell'Agricoltura 2000.
- ISTAT (2004): *La zootecnia in Italia*, Roma, Volume Tematico 5° Censimento Generale dell'agricoltura 2000.
- ISTAT (2006): *Struttura e produzioni delle aziende agricole - 2005*, in *Statistiche in breve*, Roma.

- ISTAT (2008): *Strutture e produzioni delle aziende agricole - 2007*, in *Statistiche in breve*, Roma.
- ISTAT (2008): *Valore aggiunto dell'agricoltura per regione - Anni 1980-2007*, sul sito: [www.istat.it/dati/dataset/](http://www.istat.it/dati/dataset/)
- MASSOLI B. (2008): *Le aziende agricole italiane nell'universo comunitario dal 1993 al 2005*, «Economia e Diritto Agroalimentare», XIII, n. 1, pp. 101-131.
- MESSORI F. (2007): *Patrimonializzazione e vitalità dell'agricoltura italiana*, «Rivista di Economia Agraria», LXII, n. 1, pp. 33-64.
- SOTTE F. (2006): *Imprese e non-Imprese nell'agricoltura Italiana*, «Politica Agricola Internazionale», n. 1, pp. 13-30.
- ZUCCHI G. (2006): *Zooeconomia: economia del sistema delle produzioni animali*, Nuova Edizione, Avenue media, Bologna.

## Le politiche e il loro impatto sull'impresa zootecnica

### I. È CAMBIATA LA POLITICA AGRICOLA COMUNE

Fino alla metà degli anni '90 l'Unione Europea ha perseguito per le filiere cerealicolo-zootecniche una politica di prezzi stabili e nettamente più elevati di quelli mondiali, grazie a un complesso di misure che agivano su più piani:

- i ritiri di mercato e gli aiuti allo stoccaggio assicuravano che il prezzo interno non scendesse sotto determinati livelli minimi garantiti (e conosciuti a priori dagli agricoltori);
- i prelievi alle importazioni impedivano che arrivassero sul mercato interno dei prodotti da paesi terzi a prezzi inferiori al minimo garantito, evitando il rischio di mettere in corto-circuito il sostegno del prezzo;
- le restituzioni alle esportazioni consentivano di esportare parte dei prodotti in eccedenza sul mercato mondiale, nonostante su questo vigessero prezzi inferiori a quelli del mercato interno;
- le sovvenzioni per il consumo creavano nel mercato interno una domanda addizionale;
- la non coltivazione delle superfici (set aside) destinate a cereali e oleoproteaginosi e, nel caso del latte vaccino, le quote di produzione, entrambe misure introdotte successivamente alle precedenti, erano tese a impedire o limitare la formazione di eccedenze prima che queste arrivassero sul mercato, contribuendo al tempo stesso (mediante la riduzione dell'offerta, a sostenere i prezzi).

Queste complesse politiche di mercato sono state progressivamente modificate e, infine, praticamente smantellate in quanto presentavano diversi inconvenienti:

\* *Direttore, Alta Scuola in Economia del Sistema Agro-alimentare, Università Cattolica del S. Cuore.*

\*\* *Direttore, Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici, Università Cattolica del S. Cuore.*

- legando il sostegno dei redditi agricoli al sostegno del prezzo, incoraggiavano a produrre sempre di più, creando quindi delle eccedenze molto costose da smaltire, e orientavano la produzione soprattutto verso commodities che erano diretto oggetto del sostegno (si veda ad esempio la forte crescita della produzione di frumento di qualità non panificabile in Gran Bretagna, o di latte scremato in polvere in Irlanda, successivamente all'entrata di questi paesi nella Comunità);
- per un normale meccanismo di contrattazione tra paesi, tendevano a fissare e mantenere prezzi in grado di tenere in attività le aziende meno efficienti, regalando così abbondanti rendite alle aziende più efficienti e quindi concentrando gran parte delle risorse soprattutto verso le aziende che meno ne avevano bisogno;
- riversando eccedenze a basso prezzo sul mercato mondiale (mediante le restituzioni alle esportazioni) creavano distorsioni nel commercio, spesso a danno dei produttori dei paesi terzi, mentre con i prelievi all'importazione chiudevano la strada ai potenziali esportatori verso la Comunità.

Le modifiche, fino allo smantellamento di questo sistema di cui a regime sopravvivranno solo alcuni residui, si sono realizzate in quattro tappe:

1. nel 1992 viene varata la riforma MacSharry, che anticipando l'accordo GATT del 1994, nell'arco di sette anni (1993-1999) porta a una prima riduzione dei prezzi sul mercato interno, all'introduzione degli aiuti a et-taro per cereali e oleoproteaginosi (che in quella fase compensavano esattamente la riduzione dei prezzi, ma erano in parte "disaccoppiati", ossia riducevano l'incentivo ad accrescere la produzione) e ai contributi per capo per i bovini, all'introduzione del set-aside come misura obbligatoria, nonché a una maggior apertura al mercato internazionale, mentre con le misure di accompagnamento si inserisce per la prima volta la dimensione agro-ambientale e si supera il tradizionale steccato tra politiche di mercato e politiche strutturali;
2. sette anni dopo, nel 1999, viene approvata Agenda 2000 che, in vista dell'allargamento dell'Unione Europea ai paesi dell'Europa Centro Orientale (PECO), prosegue il cammino della riforma del 1992, rafforzando il disaccoppiamento, introduce il criterio dell'ecocondizionalità e prevede, tra l'altro, un aumento delle quote latte del 6% per il nostro Paese, la Spagna, la Grecia, l'Irlanda e l'Irlanda del Nord e dell'1,5% per tutti gli altri paesi, fissando per il 2003 una revisione dell'intero pacchetto di riforme;
3. tuttavia, la revisione di medio termine del 2003 ("Mid Term Review") si trasforma in una vera e propria riforma, nota come riforma Fischler, che

regolamenterà la PAC per il 2005-09, introducendo il disaccoppiamento totale dei sostegni al reddito (mediante il Pagamento Unico Aziendale) per l'intero comparto cerealicolo-zootecnico, latte vaccino incluso. Tale intervento prevede anche un ulteriore aumento del 2% delle quote latte e una revisione (verifica dello stato di salute della riforma, o "Health Check") nel 2008;

4. la quarta tappa della riscrittura della PAC è proprio la revisione del 2008; nel novembre 2008, a conclusione del processo di Health Check è stato raggiunto un accordo tra i ministri dell'agricoltura europei e promulgata la nuova fase di riforma, relativa al periodo 2009-2013. L'accordo prevede l'inserimento dal 2009 al 2013 della modulazione progressiva del Pagamento Unico Aziendale (PUA), la revisione dell'ex-art. 69, il riavvicinamento volontario e la regionalizzazione volontaria del PUA, nonché l'aumento del 5% delle quote latte (graduale per gli altri paesi, ma immediato per l'Italia).

I risultati di questi quattro interventi di riforma della Politica Agricola Comune, che in pratica hanno portato allo smantellamento di numerose Organizzazioni Comuni di Mercato sono, in estrema sintesi:

- un "disaccoppiamento accoppiato";
- un più stretto legame e una maggiore interdipendenza tra mercato europeo e mondiale, tanto che, ad esempio, dal 2001-02 l'Unione Europea è importatrice netta di carne bovina;
- l'aumento della volatilità dei prezzi delle commodities agricole e alimentari.

Premesso che in un simile contesto di Politica Agricola Comune assumono un peso particolarmente rilevante le capacità manageriali dell'imprenditore, gli elementi di una politica per le aziende zootecniche in Italia si possono sviluppare secondo tre diverse direttrici:

- il contenimento dei costi di produzione;
- la valorizzazione del prodotto;
- e per le aree di montagna e svantaggiate, ove le aziende non possono competere in termini di costi, occorre spingere sulla "multi-funzionalità".

## 2. IL CONTENIMENTO DEI COSTI DI PRODUZIONE

Numerose analisi hanno messo in luce che la composizione dei costi di produzione e il livello della redditività negli allevamenti dipendono da variabili in parte di natura strutturale (localizzazione e dimensione delle aziende) e in

	VALORE PRODOTTO	PREMI TOTALI	COSTI ESPLICITI	REDDITO NETTO	PREMI/ REDD. NETTO	AZIENDE IN UTILE
	euro per 100 kg				%	
A - Zona altimetrica						
Montagna	42,07	5,96	33,58	14,46	41,3	13,2
Collina	39,25	3,51	27,09	15,67	22,4	28,4
Pianura	37,60	5,62	25,84	17,39	32,3	47,8
B - Produzione aziendale in t/anno di latte vaccino						
Fino a 20	48,74	10,50	45,79	13,45	78,0	-
20-50	42,70	7,73	36,50	13,92	55,5	4,3
50-100	41,78	6,95	33,82	14,92	46,6	17,7
100-200	40,06	4,92	31,79	13,20	37,3	26,4
200-500	38,48	3,88	27,34	15,02	25,9	53,3
500-1000	37,78	3,85	25,81	15,83	24,3	76,8
Oltre 1000	38,12	6,26	25,44	18,94	33,0	89,4
C. Totale aziende	38,69	5,22	27,38	16,53	31,6	26,8

Tab. 1 *Ricavi, costi e reddito e distribuzione percentuale delle aziende in utile nel 2007 nella produzione di latte vaccino in Italia (Fonte: Osservatorio Latte)*

parte di natura tecnica (produttività della mandria, rapporto tra capi allevati e superficie, produttività del lavoro). Tuttavia, la dotazione di fattori aziendali o le capacità tecniche da sole non appaiono sufficienti a determinare un risultato economico positivo, ma al massimo possono rappresentare fattori predisponenti all'ottenimento di buoni risultati economici. Infatti, la variabilità dei costi attorno a quelli medi risulta generalmente piuttosto ampia e anche nei gruppi di imprese dove il profitto medio si presenta positivo vi sono imprese che producono in perdita. Ad esempio, a livello nazionale – sono dati riferiti al 2007 – la percentuale di aziende con vacche da latte che riesce a ottenere un utile dalla produzione è del 27% circa e rappresenta circa due terzi del latte prodotto (tab. 1).

Osservando le percentuali di imprese in utile di ciascun gruppo, associate con i dati sintetici relativi al valore del prodotto, ai premi e ai costi espliciti si constata come poco più del 13% degli allevamenti montani remunerati tutti i fattori della produzione (compresi quelli apportati dall'imprenditore stesso, che costituiscono dei "costi impliciti") a prezzo di mercato, mentre la percentuale sale al 48% in pianura. Per quanto riguarda la dimensione dell'allevamento, si rileva come solo dalla classe tra 500 e 1.000 tonnellate in poi almeno i tre quarti degli allevamenti ottenga un utile e come tale valore cresca sino all'89% negli allevamenti con oltre 1.000 tonnellate di produzione.

DIMENSIONE AZIENDA- LE (T/ANNO)	2007/08	% SU TOTALI 2007/08	2007/08 SU 2006/07	2007/08 SU 1995/96
0,1 - 10,0	4.020	9,2	-5,3	-80,0
10,1 - 20,0	4.574	10,4	-6,6	-73,7
20,1 - 50,0	8.520	19,4	-6,7	-61,3
50,1 - 100,0	7.366	16,8	-6,7	-47,7
100,1 - 200,0	6.602	15,1	-6,9	-39,6
200,1 - 500,0	6.616	15,1	-4,5	-19,6
500,1 - 1.000,0	3.640	8,3	-1,0	24,8
1.000,1 - 2.000,0	1.873	4,3	1,8	63,2
oltre 2.000	650	1,5	8,5	187,6
Totale	43.861	100,0	-5,3	-54,8

Tab. 2 *Ripartizione del numero di allevamenti con lattifere per quantità di latte commercializzato (vendite dirette + consegne) per singolo allevamento in Italia nel 2007/08 (Fonte: Osservatorio Latte)*

Pertanto, in estrema sintesi possiamo affermare che non tutte le imprese di grandi dimensioni operano in “utile”: la crescita delle dimensioni aziendali è condizione necessaria, ma non sufficiente per avere un bilancio economico in attivo. La sopravvivenza delle altre imprese è assicurata solo se l'imprenditore è in grado di remunerare regolarmente i fattori acquistati dal mercato, e accetta di sotto-remunerare i fattori apportati direttamente, in primis il proprio lavoro. Si tratta evidentemente di un equilibrio precario, dove altre ragioni meno strettamente economiche (la volontà di far proseguire l'attività, l'amore per il proprio lavoro, la difficoltà di trovare alternative) fanno temporaneamente premio sul bilancio in passivo, ma certamente non sono in grado di assicurare la sopravvivenza dell'impresa nel lungo periodo.

La maggior probabilità di chiudere positivamente il bilancio aziendale se si passa a dimensioni maggiori viene confermata dall'esame dell'evoluzione della struttura delle stalle per classe di dimensione. Suddividendo le imprese con vacche da latte, in base alla produzione di latte vaccino commercializzato da ognuna di esse, in nove classi dimensionali e confrontando la loro distribuzione nel 1995/96 e nel 2007/08 (tab. 2) è possibile osservare che il tasso di variazione tra i due anni della numerosità delle singole classi passa da -80,9% della classe più piccola, quella che va fino a 10,0 tonnellate, a -73,7% di quella successiva e poi, gradualmente, al -19,6% per la classe che va da 200 a 500 tonnellate per anno, per raggiungere, infine, il +24,8 nella classe da 500 a 1.000 t/anno e il +87,6% nella classe di maggiori dimensioni. Le 500 t/anno per allevamento rappresentano quindi il punto di passaggio dei tassi

di variazione da negativi a positivi e potrebbero essere, quindi, viste come un indicatore, sia pure approssimativo, della dimensione minima efficiente all'interno del comparto; alla base di questa affermazione c'è l'ipotesi che, tra i produttori di latte, crescano solo quelli che rientrano nelle classi con dimensioni economicamente efficienti.

Tutto ciò premesso gli interventi auspicabili possono essere così sintetizzati:

- contenere gli effetti negativi della volatilità dei prezzi sui mercati dei fattori e dei prodotti mediante:
  - contratti di integrazione verticale su basi eque tra produttori e trasformatori;
  - accordi interprofessionali sul prezzo che prevedano l'indicizzazione basata sia sui prezzi dei prodotti derivati, sia sui costi di produzione;
  - la messa a punto di contratti di assicurazione sulle quantità e, possibilmente, sui redditi;
- promuovere l'innovazione tecnologica e gestionale alle imprese zootecniche mediante una convinta attività di assistenza tecnica;
- facilitare l'accesso al credito;
- agevolare le imprese nell'adozione di misure agro-ambientali e di buone pratiche di coltivazione/allevamento, specie con riferimento alla questione "nitrati";
- con riferimento alla produzione di latte, aiutare le imprese più piccole e strutturalmente non efficienti a uscire dal mercato mediante un significativo riacquisto pubblico delle quote di produzione (piani di abbandono);
- per la zootecnia bovina da carne, perseguire politiche che migliorino, in Italia e all'estero, le possibilità di approvvigionamento dei capi da ristallo.

### 3. LA VALORIZZAZIONE DEI PRODOTTI

La quantità di latte che si stima venga utilizzata per la produzione dei 32 formaggi DOP – vaccini e ovicaprini – del nostro Paese ammonta a poco meno di 5,25 milioni di tonnellate, per un corrispettivo monetario che supera i 3,1 miliardi di euro all'ingrosso e i 4,9 miliardi di euro al dettaglio. Attraverso un'analisi, che assume un valore puramente indicativo, è possibile calcolare la valorizzazione del latte utilizzato per le singole produzioni tutelate. Essa tiene in considerazione solamente quantità e valore all'ingrosso e al dettaglio dei prodotti finiti, non contemplando fattori importanti come i tempi di sta-

FORMAGGI	PRODUZIONE (t)	LATTE UTILIZZATO (.000 t)	VALORE DEL FORMAGGIO PRODOTTO (MILIONI DI EURO)		VALORIZZAZIONE MEDIA DEL LATTE (EURO/100 kg)	
			INGROSSO	DETTAGLIO	INGROSSO	DETTAGLIO
Murazzano	23	0,1	0,3	0,4	242,4	323,2
Pecorino Toscano	1.943	10,8	24,0	32,5	222,5	301,1
Mozzarella di Bufala C.	35.587	170,8	349,5	384,0	204,6	224,8
Pecorino Siciliano	16	0,1	0,2	0,2	201,2	284,0
Castelmagno	198	1,9	3,2	5,5	172,0	292,0
Canestrato Pugliese	63	0,4	0,6	0,9	148,3	220,0
Fiore Sardo	640	4,3	4,7	10,9	109,2	251,0
Pecorino Sardo	1.800	11,1	10,9	14,7	98,2	133,1
Robiola di Roccamare	91	0,8	0,8	1,1	97,6	134,2
Bitto	275	2,7	2,5	5,0	93,3	186,2
Formai de Mut	67	0,6	0,6	0,7	90,1	116,9
Pecorino Romano	32.809	206,7	177,5	294,0	85,9	142,2
Caciocavallo Silano	1.045	10,1	8,3	13,1	81,3	128,7
Fontina	4.535	42,8	31,3	38,0	73,2	88,8
Quartirollo Lombardo	3.747	29,3	20,6	28,9	70,3	98,5
Spresia delle Giudicarie	95	1,1	0,8	1,1	69,7	99,9
Montasio	7.100	63,2	43,9	55,0	69,5	87,0
Stelvio	1.062	10,0	6,7	7,7	67,2	77,0
Ragusano	137	1,3	0,8	1,9	63,7	148,3
Taleggio	8.814	64,8	40,9	78,4	63,1	120,9
Bra	740	7,0	4,3	5,2	61,9	74,4
Raschera	763	7,2	4,4	5,5	61,2	76,2
Parmigiano Reggiano	117.063	1.657,5	982,0	1.394,0	59,2	84,1
Toma Piemontese	1.128	10,9	6,4	12,5	58,5	114,6
Asiago	22.650	197,1	110,5	163,5	56,1	83,0
Valle d'Aosta Fromadzo	5	0,1	0,0	0,0	55,1	73,4
Gorgonzola	48.859	387,0	202,8	436,8	52,4	112,9
Monte Veronese	496	5,3	2,7	4,3	50,8	81,4
Valtellina Casera	1.280	14,1	7,0	10,9	49,8	77,0
Provolone Valpadana	9.640	92,5	45,6	77,5	49,3	83,7
Grana Padano	158.017	2.233,2	1.044,5	1.403,2	46,8	62,8
Casciotta d'Urbino	245	1,6	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Totale formaggi DOP	460.933	5.246,3	3.138,2	4.487,1	59,8	85,5

Tab. 3 *Valore dei formaggi tipici in Italia e valorizzazione del latte destinato alla loro produzione nel 2007 (Fonte: Osservatorio Latte)*

gionatura e di immobilizzo del prodotto (tab. 3). Ad esempio, i circa 2.424 euro/t per il latte destinato alla produzione di Murazzano, venduto quasi immediatamente e i circa 468 euro/t del latte destinato a Grana Padano, ricavati, in parte tramite acconti e in parte, a conguaglio, dopo 15-18 mesi, danno un'idea di quanto possano essere indicative le cifre riportate nella tabella 3. Questi dati evidenziano che non basta produrre formaggi DOP per ottenere una buona remunerazione del latte prodotto. In passato questi prodotti, che pesano sulla produzione italiana molto più di quanto mediamente avvenga in Europa, hanno contribuito sostanzialmente ad assicurare un prezzo del latte italiano superiore alla media dei paesi a noi vicini, mentre la funzione di stabilizzazione del mercato era assicurata dai meccanismi della politica comunitaria. Oggi, in un contesto dominato dall'instabilità, la peculiarità del nostro paniere produttivo sembra mostrare i suoi effetti positivi nel ridurre l'alea del mercato (i prezzi sia del latte che dei prodotti derivati nel nostro Paese risultano meno erratici rispetto al resto d'Europa), ma pare non più in grado di garantire una remunerazione soddisfacente. Probabilmente, in un contesto caratterizzato da una distribuzione sempre più concentrata e di un consumatore sempre più esigente e tendenzialmente "infedele", l'attuale assetto produttivo fondato su un numero rilevante di aziende piccole o medio-piccole orientate a produrre un prodotto standard non è più adeguato: il rischio è di vedere i più nobili prodotti della nostra tradizione casearia trattati come prodotti da promozione.

Tra le linee di intervento che potrebbero contribuire a una maggiore valorizzazione dei nostri prodotti zootecnici un peso non trascurabile possono assumere:

- la promozione del prodotto di origine nazionale mediante una corretta informazione del consumatore e puntando su qualità e sicurezza. È questa una strategia favorita dal fatto che siamo importatori netti di latte e derivati, carni suine e carni bovine;
- l'adozione di un sistema di controllo efficace sui prodotti d'importazione, attuando al tempo stesso un efficace sistema di rintracciabilità, nonché controlli efficienti sulle singole partite;
- il riprogettare ruolo e strategie dei Consorzi di Tutela, che dovrebbero puntare su tutela e vigilanza, lasciando alle imprese di produzione e commercializzazione la valorizzazione del prodotto;
- il favorire la costituzione di imprese cooperative o private di dimensioni adeguate per gestire le moderne strategie competitive per le principali DOP e, più in generale, dei prodotti italiani in Italia e all'estero.

#### 4. PER LA ZOOTECNIA DI MONTAGNA

La zootecnia di montagna e delle altre aree svantaggiate non può competere in alcun modo con quella di pianura sul piano dei costi e della redditività, ma è essenziale per la difesa idrogeologica, per il paesaggio e il turismo e per la conservazione dell'insediamento umano. Si tratta di una attività che interessa preminentemente i bovini da latte e talora da carne (ristalli), oltre che, in alcune aree, gli ovicapri.

In proposito stupisce non poco il fatto che tra le diverse ipotesi in corso di valutazione per l'applicazione dell'art. 68 (ex-art. 69) in Italia manchi qualsiasi riferimento specifico utile per la zootecnia di montagna; si parla infatti di: integrazione di prezzo del latte di alta qualità (2 euro/100 kg se la carica batterica è inferiore a 40.000); premi per vitelli nati da vacche nutrici iscritte ai LL.GG. (200 euro/capo per primipare, 150 per pluripare); premio alla macellazione (100 euro/capo) per i bovini in età compresa tra 12 e 24 mesi con etichettatura facoltativa; e altri 40 euro/capo per l'adozione sistemi di qualità (IGP, ...). Una tale impostazione, che soprattutto per il latte pare tesa a premiare la qualità "tecnologica", ottenibile solo laddove le condizioni naturali e strutturali sono maggiormente favorevoli, rischia di trascurare realtà numericamente meno importanti ma che svolgono un ruolo essenziale.

La maggiore ricchezza della nostra offerta agro-alimentare sta nella sua varietà, nel fatto di offrire un paniere di prodotti dove alcune "specialità" estremamente caratterizzate per tradizione e localismo devono fare da apripista per produzioni anch'esse connotate da standard elevati ma con una minore connotazione territoriale. In un simile contesto, i prodotti dell'agricoltura di montagna, come anche quelli di altre "aree interne", possono avere un ruolo di primo piano.

Va detto che ogni intervento che riguarda la zootecnia di montagna deve essere inserito in un progetto globale di sviluppo del territorio. Da un lato, le sinergie e complementarità fra elementi naturali, infrastrutturali, sociali, economici e produttivi, in contesti caratterizzati da equilibri delicati quali sono quelli delle aree montane, esigono interventi a tutto tondo. Dall'altro lato, la stessa esiguità quantitativa delle produzioni ne riduce la visibilità e richiede, perché si possano affermare, che vi siano altri "fattori di attrazione".

Ciò premesso, tra le auspicabili misure d'intervento specifiche, si ricordano come degne di nota:

- favorire la creazione in loco di strutture di trasformazione e commercializzazione e lo sviluppo della vendita diretta;

- remunerare, mediante adeguate indennità compensative del reddito, i servizi “non vendibili”;
- promuovere i prodotti agricoli locali assieme con il territorio in cui vengono prodotti;
- predisporre efficaci servizi di assistenza tecnica e gestionale per le imprese di produzione/trasformazione/commercializzazione.

#### RIASSUNTO

Le politiche fortemente garantiste che l'Unione Europea ha attuato per le filiere cerealicolo-zootecniche fino alla metà degli anni '90, hanno successivamente subito un processo di profonda revisione, realizzato in più tappe, le cui caratteristiche salienti sono la riduzione delle garanzie di prezzo, il disaccoppiamento delle misure di sostegno (aiuti al reddito senza stimolare la crescita produttiva), il graduale smantellamento dei vincoli produttivi e l'ecocondizionalità; esse saranno integrate nei prossimi anni dalla modulazione e dalla regionalizzazione del pagamento unico aziendale.

In tale realtà di mercato più libero e inserito nelle dinamiche internazionali, la competitività degli allevamenti può essere perseguita secondo tre direzioni principali. In primo luogo, si impone la ricerca di un ancora maggiore contenimento dei costi, che penalizzano le aziende zootecniche italiane nel confronto con i colleghi europei: a livello nazionale poco più di un quarto delle stalle da latte è in grado di generare profitti. A fianco di essa, va ricercata una migliore valorizzazione dei prodotti della tradizione casearia italiana, che eviti tra l'altro il rischio di una loro banalizzazione. Infine politiche ad hoc vanno concepite per le aree di montagna, dove la produzione agricola in generale, e zootecnica in particolare, è una delle componenti dei sistemi locali, per cui la sua competitività passa necessariamente per lo sviluppo integrato di tali sistemi locali.

#### ABSTRACT

Around from half of the 90's, a deep reform of EU policies for cereal and livestock products is gradually taking place, which main characteristics are the reduction of price guarantee, decoupling of support measures (sustaining farmers revenue without stimulating a production increase), gradual phasing out of quantity constraints and eco-conditionality; they will also implement, in the near future, the modulation (capping) and regionalization of the single farm payment. In the context of a more open market, where the competitive arena overcomes national and European borders, the competitiveness of livestock farms can be achieved through three kinds of sectoral policy tools. First of all, a further reduction of production costs must be achieved, in order to fill the gap still marking Italian producers when compared with other European farmers; as a national average, only one over four milk farms is able to generate positive profits. At the same time, a better valorization of traditional Italian cheeses must be pursued: in some cases, the risk can be observed to transform these specialties into commodities. Finally, ad hoc

policies must be designed for mountain areas, where livestock farming is one of the components of complex local systems, and its competitiveness can be achieved only through an integrated development of these local systems.